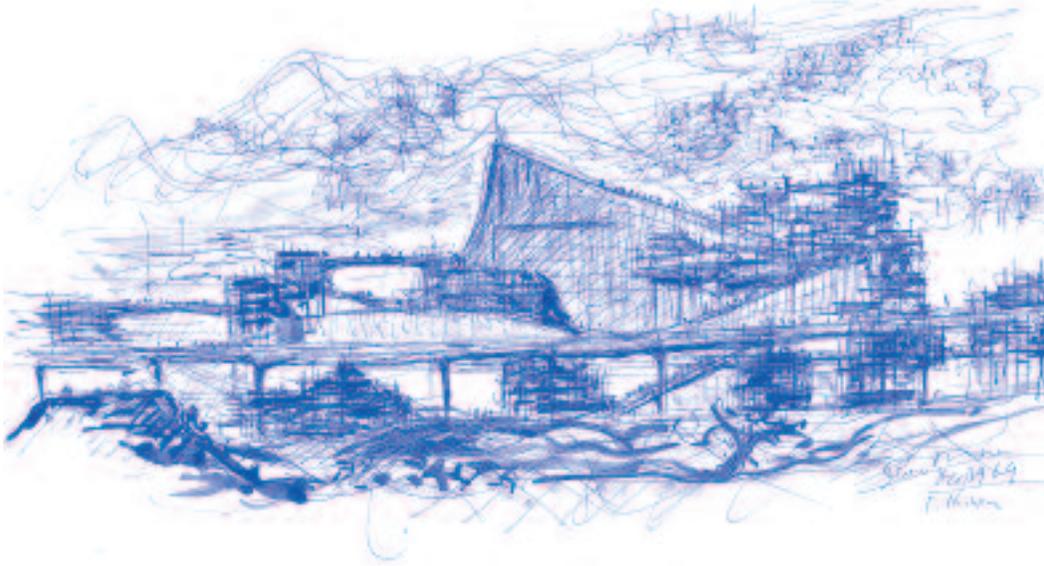




A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 7



*Giovanni Michelucci, Elementi di città, 1969*

**Andrea Aleardi.** In pochi paesi come in Italia esiste un così articolato, eterogeneo, diffuso (o disperso?) patrimonio di fondi archivistici sull'architettura moderna che trova, nella cura a volte devozionale di moltissime istituzioni e operatori e nelle diverse declinazioni che il territorio offre (e chiede), una rappresentazione efficace dell'assetto archivistico nazionale e che questo numero aiuta in piccola parte a raccontare. Un ampio panorama costituito prima di tutto da famiglie con le loro spesso "ingombranti" eredità (sia premurosamente affettive che materialmente invasive), da studi privati, aziendali e pubblici dove si sedimentano generazioni di architetti e ingegneri con il loro fare, da fondazioni che il territorio ha dedicato ai suoi maestri e fondazioni che i maestri hanno dedicato al territorio, da studiosi e collezionisti che raccolgono materiali durante il continuo rinnovarsi delle loro ricerche e poi ancora da strutture di documentazione ed università con i propri dipartimenti, archivi, biblioteche, centri studi sino alle istituzioni dello Stato nelle loro articolazioni sul territorio. In altri paesi si sono percorse altre strade concentrando questi materiali nei contenitori istituzionali che tradizioni amministrative diverse hanno approntato per la conservazione ed il lavoro degli studiosi; il nostro paese invece offre - nel bene e nel male - un patrimonio in parte ancora minutamente diffuso sui territori di origine, assumendone perfino un valore locale, che solo oggi le nuove tecnologie ma soprattutto una nuova cultura di condivisione delle informazioni e relazioni possono aiutare a tenere insieme, ordinare, conservare, consultare per dare lo stesso supporto agli studiosi e scambiare buone pratiche per la conservazione e tutela, e di cui la nostra associazione è certamente espressione. Apriamo questo numero con due prospettive indubbiamente diverse: da una parte con la testimonianza - diremo dal basso - di un paziente collezionista con il suo percorso soggettivo di costruzione di un "mosaico dell'Architettura Contemporanea" e dall'altra parte - diremo dall'alto sul piano della responsabilità istituzionale - dalla testimonianza della Direzione Generale degli Archivi della propria azione attraverso le soprintendenze regionali "al fine di costruire intorno agli archivi degli architetti del Novecento italiani non solo una rete protettiva ma anche una rete di saperi". Alcuni ringraziamenti infine alla DARC per l'ospitalità all'assemblea annuale presso il MAXXI durante la nuova giornata dedicata a "Documentare il Moderno" e al Dipartimento di Storia e Progetto dell'Università degli Studi di Palermo per il contributo scientifico portato con le giornate di studio su "Gli archivi del Moderno" qui sinteticamente riportato ed il significativo sostegno alla pubblicazione di questo numero.

## CONTRIBUTI

■ PROGETTO ARCHIVI DI ARCHITETTURA DELLA DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI. METODOLOGIE DI RIORDINAMENTO	3
■ ARCHIVI DI ARCHITETTI E INGEGNERI DEL NOVECENTO IN TOSCANA: QUALE DESTINO?	5
■ ARCHIVI PRIVATI. CANTIERI DI LAVORO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO	8
■ UNA COLLEZIONE PARTICOLARE	10

## NOTIZIE

■ LE "CARTE" DELL'ARCHITETTO. ARCHIVES AS MEDIA	12
■ ARCHIVIO DELL' ARCHITETTO PAOLO CERCATO, ROMA	13
■ ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO MICHELE BUSIRI VICI, ROMA	14
■ FONDO RAFFAELLO FAGNONI, FIRENZE	15
■ FONDO EDOARDO DETTI, FIRENZE	16
■ L'ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO GIANNI BARBESI, VERONA	17
■ ARCHIVI PRIVATI MILANESI: CURATI, ORDINATI MA IN PERICOLO	18
■ IL '900 A MILANO E IN LOMBARDIA: UNA GUIDA ON-LINE ATTRAVERSO ARCHIVI ED OPERE	19
■ FONDAZIONE PIERO PORTALUPPI, MILANO	21
■ ARCHIVIO BEGA, MILANO: IL GRATTACIELO GALFA	22
■ CASA CON ARCHIVIO. LUIGI FIGINI A MILANO	24
■ L'ARCHIVIO PAOLO BONCI, PALERMO	25
■ L'ARCHIVIO DISEGNI DI SALVATORE CARDELLA, PALERMO	26
■ L'ARCHIVIO PALAZZOTTO, PALERMO	27

## MOSTRE E CONVEGNI

■ RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP. LE CITTA' VISIBILI	28
-----------------------------------------------------	----

## RECENSIONI

■ TRIESTE 1918-1954, GUIDA ALL'ARCHITETTURA	29
■ GIOVANNI MICHELUCCI 1891-1990	30
■ DOMENICO MASSIMO NUZZO. ARCHITETTURA E MEMORIA	30
■ GUIDA AGLI ARCHIVI DI ARCHITETTI E INGEGNERI DEL NOVECENTO IN TOSCANA	31
■ MODERNA E IMPERFETTA. LA RICOSTRUZIONE A NAPOLI NELLE FOTOGRAFIE DELL'ARCHIVIO PARISIO	32

## PREMIO AAA/ITALIA 2006

■ INTRODUZIONE	33
■ IL FONDO DISEGNI DELL'ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IN ROMA	34
■ RICOSTRUIRE IL 'CONFINE ORIENTALE'. POLITICHE INSEDIATIVE E PROGRAMMI EDILIZI DELL'OPERA PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI GIULIANI E DALMATI A TRIESTE (1951-1965)	36

## GIORNATE DI STUDI

■ PRESENTAZIONE	38
■ PROGRAMMA DELLE GIORNATE DI STUDIO SU GLI ARCHIVI DEL MODERNISMO	40
■ L'IMPORTANZA DEGLI ARCHIVI PER L'ARCHITETTURA IN SICILIA	42
■ L'ARCHITETTURA ART NOUVEAU NEGLI ARCHIVI EUROPEI	43
■ GLI ARCHIVI DEL MODERNISMO IN ITALIA SITUAZIONE DEGLI ARCHIVI DEL LIBERTY	44
■ IL MODERNISMO SICILIANO ATTRAVERSO GLI ARCHIVI	45
■ UN ARCHIVIO PRIVATO DEDICATO ALLE ARTI DECORATIVE ITALIANE DEL PRIMO '900	48
■ UN ARCHITETTO "COSMOPOLITA" E IL SUO ARCHIVIO: RAIMONDO D'ARONCO TRA ORIENTE E OCCIDENTE	50
■ L'IDEA MODERNISTA DELLA QUALITA' ATTRAVERSO I DOCUMENTI E LE COLLEZIONI DELLA DOTAZIONE BASILE DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO	52
■ FRANCESCO FICHERA. L'OPERA MODERNISTA ATTRAVERSO L'ARCHIVIO CONSERVATO PRESSO IL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA	53
■ IL LASCITO BENFRATELLO DEL DIPARTIMENTO DI PROGETTO E COSTRUZIONE EDILIZIA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	54
■ UNA VIA ALTERNATIVA NEL MODERNISMO: L'ARCHIVIO ZANCA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	56
■ L'ARCHIVIO CARONIA ROBERTI DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO	57



## PROGETTO ARCHIVI DI ARCHITETTURA DELLA DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI. METODOLOGIE DI RIORDINAMENTO

**Maria Grazia Pastura.** Il progetto nazionale è stato varato dalla Direzione generale per gli archivi sul finire degli anni Novanta del Novecento, insieme con le Soprintendenze archivistiche, con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare gli archivi di architettura del Novecento: patrimonio tanto prezioso per la storia recente del nostro Paese quanto soggetto a gravissimi rischi di dispersione e di danneggiamento, a causa della commercializzazione sul mercato antiquario di nuclei documentari e di disegni estratti dal contesto di appartenenza, del frequente rischio di esportazione all'estero, del deperimento dovuto alla particolare fragilità dei materiali: lucidi, fotografie, diapositive, ma anche plastici, tutti documenti dei quali questo genere di archivi è particolarmente ricco. Da una iniziativa della Soprintendenza archivistica per il Lazio, condivisa dalla Direzione generale che ha chiamato anche le altre Soprintendenze a parteciparvi, si è sviluppato un intenso impegno nazionale, che ha coinvolto numerose istituzioni – anzitutto le università e le associazioni professionali – che è stato ed è costantemente seguito e finanziato anche con risorse straordinarie e che, proprio per questo suo carattere intersettoriale – oso dire: corale – ha consentito in pochi anni di raggiungere risultati davvero straordinari. Obiettivi del progetto sono anzitutto quello di censire gli archivi, poiché la conoscenza è la premessa indispensabile per ogni iniziativa di tutela e di valorizzazione; realizzazione dell'inventario analitico dei fondi, a partire da quelli più importanti e soggetti a maggiori rischi; restauro dei materiali più fragili; reperimento di sedi adeguate per la conservazione, favorendo in molti casi l'acquisizione da parte di Archivi di Stato; edizione anche in rete gli inventari, corredati delle immagini dei documenti, al fine di costruire intorno agli archivi degli architetti del Novecento italiano non solo una "rete protettiva", ma an-

che una rete di sapere, meglio: di saperi. Le medesime finalità sottostanno al protocollo d'intesa siglato nell'ottobre 2001 tra Direzione Generale per gli Archivi e la Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, per la redazione di un "piano nazionale per la tutela del patrimonio documentario per l'architettura del Novecento", che, non a caso, ha tra i suoi primi obiettivi quello di censire gli archivi sul territorio, e realizzare, in base a criteri di priorità condivisi, interventi di inventariazione, riproduzione e restauro, finalizzati alla valorizzazione e fruizione delle fonti. Esiste uno stretto collegamento tra le opere architettoniche e gli archivi, che conservano le fonti indispensabili non solo per ricostruirne la storia ma anche per procedere a corretti interventi di restauro: per questo la tutela e valorizzazione delle realizzazioni degli architetti è naturalmente collegata a quella degli archivi di architettura, in particolare quelli personali, ma non solo. Altrettanto importanti sono gli archivi dei committenti, o delle imprese che hanno realizzato i progetti. In questo senso grande attenzione è dedicata dal progetto anche agli archivi degli ex Istituti autonomi delle case popolari (IACP ora Agenzie del Territorio) e agli archivi delle grandi imprese, come la Sogene, acquisito, quest'ultimo, dall'Archivio centrale dello stato. Sul piano delle intese un particolare rilievo assume la convenzione sottoscritta il 2 dicembre 2002 tra le Direzioni Generali per gli Archivi e per l'Architettura e l'Arte Contemporanea e l'Accademia di Architettura di Mendrisio dell'Università della Svizzera italiana, "Archivio del Moderno", che prevede forme di collaborazione tese alla conservazione e valorizzazione degli archivi di architettura, ed in particolare l'impegno a adottare sistemi informatici compatibili, tali da consentire una scambievole lettura dei dati. Nell'ambito del progetto, una considerevole area di azione è quella degli interventi di

riordino, in quanto il fine di rendere effettivamente fruibili gli archivi, che si presentano spesso in uno stato di ordinamento del tutto insufficiente, è legato in primo luogo alla necessità di effettuare operazioni di inventariazione che rispondano a criteri corretti ed adeguati; la scelta delle metodologie adottate riveste un notevole ruolo, anche in considerazione della peculiarità di questa categoria di archivi, che presenta delle proprie caratteristiche, per cui la scelta delle criteri e dei metodi deve tener conto, nello stesso tempo, degli standard archivistici e delle specificità della documentazione architettonica. Si tratta quindi di scelte importanti da cui dipende la possibilità di pervenire ad una descrizione quanto più completa e corretta della documentazione, e di trarne tutta la ricchezza di informazione contenuta.

Il progetto è in corso di realizzazione, al momento, in dieci regioni italiane, e sono stati raggiunti, come ho detto, risultati importanti, puntualmente descritti da Elisabetta Reale - che segue i lavori per conto della Direzione generale - sulla home page della Direzione.

Sono state pubblicate tre Guide: la prima del Lazio, in corso di riedizione con corpo-

si aggiornamenti, seguita da quelle della Lombardia e della Toscana (su quest'ultima si rinvia al saggio di Elisabetta Insabato); ad esse seguiranno, mi auguro in tempi brevi, quelle delle Marche, della Campania, dell'Abruzzo e del Friuli. Ma sono stati realizzati anche numerosi inventari, alcuni dei quali fruibili in rete. Sono stati redatti o sono in corso di redazione circa 60 inventari analitici dei quali 15 messi in rete dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio, con immagini di alcuni elaborati grafici. L'obiettivo che stiamo perseguendo ora è quello di costituire, all'interno del Sistema informativo unificato per le Soprintendenze, un'area tematica destinata agli archivi di architettura, nella quale saranno inserite le schede degli archivi degli architetti e ingegneri fin qui censiti e inventariati: 350, al momento, ma confidiamo che a breve, con l'immissione dei dati della Toscana e di altre regioni, il numero degli archivi descritti aumenti sensibilmente.

Rimangono alcuni punti di criticità, che devono essere superati se si vuole costruire davvero, intorno a questo tema, una rete informativa che è anche rete di raffinati saperi.

Credo cioè che non solo l'uniformazione degli standard di descrizione - che è un problema in via di superamento, anche grazie alla riflessione internazionale sugli standard di descrizione archivistica - ma anche la costruzione di un linguaggio comune sia indispensabile per creare una vera rete informativa. Occorre cioè stabilire regole ferree nel declinare le denominazioni e le intestazioni di autorità dei produttori e conservatori degli archivi e le denominazioni dei fondi, costruire *thesauri* da condividere, persino un glossario al quale i diversi gruppi di lavoro, ma anche i singoli operatori, possano attingere, dopo essere stati opportunamente formati. Questa è dunque la prossima tappa di una riflessione che deve coinvolgere tutti, quanto sono impegnati in questo ambizioso e generoso progetto.

## ARCHIVI DI ARCHITETTI E INGEGNERI DEL NOVECENTO IN TOSCANA: QUALE DESTINO?

**Elisabetta Insabato.** A conclusione di oltre un quinquennio di scavo sul territorio la Soprintendenza Archivistica per la Toscana ha recentemente dato alle stampe un volume che contiene i risultati di un censimento degli archivi di architetti, ingegneri e storici/critici dell'architettura che hanno operato dalla seconda metà dell'Ottocento. Tale guida esce con ritardo rispetto ad analoghi lavori che hanno riguardato regioni come il Lazio, la Lombardia, l'Emilia Romagna, e istituti dedicati alla conservazione di queste fonti, come il MART e lo IUAV, ritardo che trova in parte la sua giustificazione nel fatto che l'attività di censimento è stata in questi anni affiancata e talvolta accantonata per svolgere quei compiti di tutela volti a garantire la salvaguardia e la conservazione di queste fonti documentarie: la dichiarazione di particolare interesse e, connessa a questa, la stesura di elenchi di consistenza; la collaborazione offerta agli eredi di vari progettisti in quella fase delicata rappresentata dalla decisione di consegnarne l'archivio dei progetti a idonei istituti di conservazione; la predisposizione di elenchi per il trasferimento dei materiali e l'assistenza nella fase operativa di consegna agli istituti. Inoltre nel progetto della Direzione gene-

rale per gli archivi è stata prevista la possibilità di destinare parte dei finanziamenti alla descrizione di questi fondi archivistici. Per garantire un maggior numero possibile di interventi la scelta della Soprintendenza è stata quella di fare piccoli investimenti su molti archivi, privilegiando lavori di precatalogazione, cioè di descrizione sommaria degli archivi senza prevederne in prima istanza il riordino. Ciò ha comportato la rinuncia, in una prima fase, ad una indagine approfondita come quella che richiede, per esempio, la schedatura analitica di ogni disegno; mentre è sempre stata richiesta ai catalogatori la precisione ed attenzione necessarie alla identificazione dei progetti e alla corretta attribuzione a questi ultimi degli elaborati grafici.

Questo ha reso necessaria l'attivazione di contatti con i diversi proprietari, rappresentati non solo da enti culturali e istituti di conservazione, ma anche da persone fisiche, la individuazione di personale idoneo da destinare alla catalogazione, con una preparazione in campo archivistico, ma anche dotato di conoscenze nell'ambito dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutti progetti per i quali è stata garantita la direzione tecnico-scientifica da parte del personale della Soprintendenza. Ta-

Tullio Rossi, Concorso per il progetto di urbanizzazione dell'Isola di San Giorgio, Venezia, 1945.





le scelta si è rivelata strategica innanzitutto sotto l'aspetto dell'esercizio della tutela e della salvaguardia dei materiali, spesso recuperati in situazioni di disordine, nei casi migliori, o di vero e proprio disagio, in altri. Laddove invece c'erano le condizioni per approfondire determinate sezioni dell'archivio, sono stati proposti interventi mirati ad approfondire la descrizione archivistica. Così è avvenuto per la Sezione "Corrispondenza" dell'archivio di Giovanni Michelucci (ca. 1780 lettere, 1937-1980, con corrispondenti come Luigi Figini, Emilio Isotta, Ludovico Quaroni, Luigi Vagnetti, Bruno Zevi), rimasta fino al 2002 priva di strumenti di corredo, essendo stata ragionevolmente privilegiata dalla Fondazione a lui intitolata la catalogazione degli elaborati grafici. La stesura di elenchi di consistenza dei materiali si è rivelata inoltre di grande utilità in fase di emanazione del provvedimento della dichiarazione, di cui l'elenco dei materiali costitutivi del fondo fa parte integrante.

La seconda motivazione del ritardo con cui sono usciti questi dati discende proprio dall'opera di precatalogazione cui si accennava sopra. Via via che dai materiali informi di un fondo venivano identificati i singoli progetti, con i rispettivi elaborati grafici e la documentazione annessa, ed ancora con i ricchi apparati dei materiali fotografici, cresceva anche il desiderio di dare conto di questa ricchezza. Ciò ha fatto sì che le descrizioni dei singoli fondi, oltre ad essere aggiornate, si siano arricchite oltre misura, costringendo anche in sede di revisione finale a lunghi e puntuali controlli. Un esempio è rappresentato dall'ampia scheda che descrive il fondo Edoardo Detti, la cui inventariazione intrapresa negli ultimi 4 anni ha rivelato una imponente e in gran parte inedita documentazione anche e soprattutto di tipo progettuale ed urbanistico.

Quando è iniziato questo lavoro la situazione di partenza era questa: vari fondi di architetti - che avevano operato a cavallo

tra '800 e '900 - risultavano da tempo conservati presso istituti (Archivio di Stato di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Biblioteca Marucelliana, Biblioteca Labronica di Livorno). Tra le prime acquisizioni di fondi di architetti moderni si segnalano negli anni Ottanta quelle presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux (Ugo Giovannozzi, Leone e Ferdinando Poggi) e la Biblioteca della Facoltà di Architettura di Firenze. All'epoca, nella commissione della biblioteca vi era Giovanni K. Koenig, grazie alla cui lungimiranza - e a quella dei suoi collaboratori - furono acquisiti gli archivi di Roberto Papini, Marcello Piacentini ed Enzo Vannucci. Sarà solo in seguito che la Biblioteca acquisirà gli importanti fondi di Giuseppe G. Gori e Luigi Vagnetti, provenienti a loro volta dal Dipartimento di Progettazione cui erano stati donati.

Il resto del patrimonio censito dalla Soprintendenza era per la maggior parte in mano a privati, rivelando le più varie situazioni: trasferimenti immediati dei documenti a causa della chiusura degli studi, con una probabile spartizione del materiale in presenza di più soci; l'accoglimento nelle abitazioni private degli eredi, non adatte alla conservazione e alla consultazione di una documentazione molto ingombrante; e, nei casi estremi, la rinuncia a conservare le carte dello studio. In mancanza poi di eredi diretti, ad esempio, due nuclei documentari (fondo Rolando Pagnini e fondo Ernesto Ganelli) sono stati casualmente ritrovati nelle ultime residenze dei progettisti. Per l'area fiorentina vi sono inoltre da lamentare le dispersioni causate dalla piena dell'Arno del 1966 che ha determinato danni - solo in parte recuperabili - negli archivi dello Studio San Giorgio (di Pier Niccolò Berardi e Tullio Rossi), di Raffaello Fagnoni, di Emilio e Raffaello Brizzi, di Italo Gamberini.

Nonostante questi aspetti, sono stati pochi i casi in cui vi è stata una vera e propria

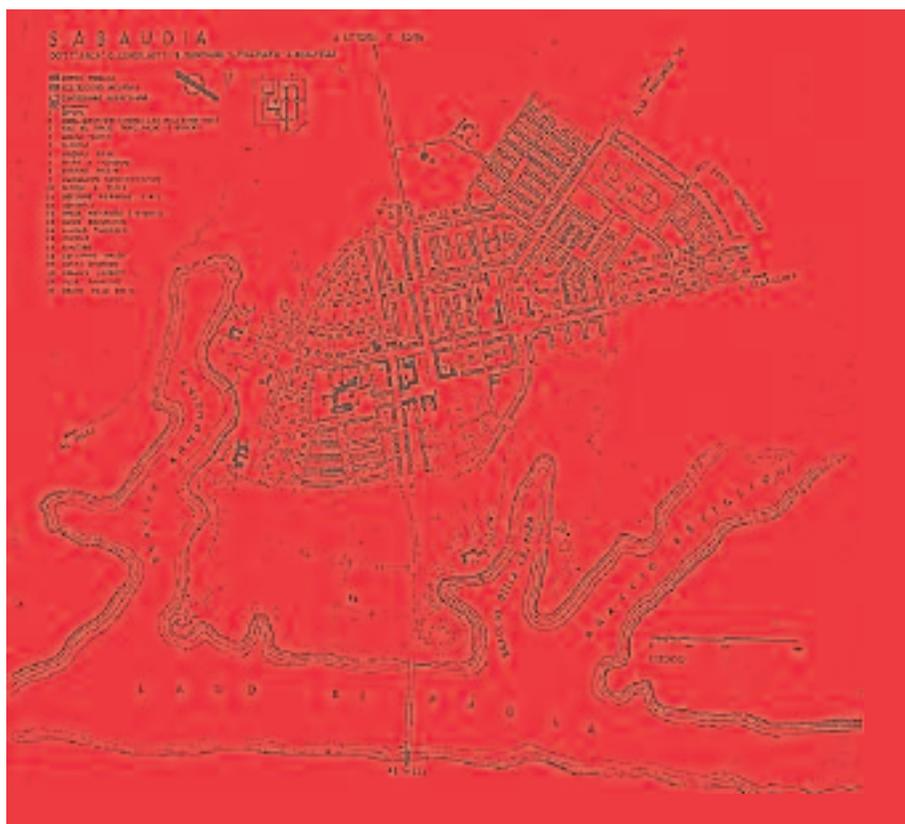
dispersione: nel caso di Primo Saccardi di Firenze, l'erede si preoccupò di restituire ai committenti la documentazione che competeva loro, mentre nel caso di Walter Martigli, che tenne aperto un grosso studio a Livorno dal secondo dopoguerra, essa è andata dispersa dopo la sua morte a causa di un repentino trasferimento dei familiari in un'altra città. Altri casi testimoniano di un'opera di selezione ad opera dello stesso soggetto produttore (come Marcello Piacentini) o in occasione di una prima valutazione critica dell'opera progettuale dell'architetto (nel caso di Luigi Vagnetti).

Alla progressiva opera di sensibilizzazione, nei confronti dei privati proprietari, sul valore storico, e quindi culturale che riveste la documentazione di uno studio di progettazione va affiancata la consapevolezza del conflitto che si scatena intorno alla conservazione dei documenti grafici, anche quelli delle epoche a noi più vicine. Intanto, vi è il rischio della estrapolazione dal fondo di appartenenza, effettuato con le finalità più varie, dei fondi grafici, disaggregati dal resto delle carte personali, per essere affidati separatamente ad istituzioni diverse; questo ci deve far riflettere, invece, sulla opportunità di avere una visione globale dell'intera documentazione appartenente alle personalità che l'hanno prodotta. Più grave è indubbiamente la dispersione legata al mercato documentario - esemplare la vicenda dello Studio Coppedè e dei suoi principali protagonisti, Adolfo e Gino -, anche se non ci dobbiamo nascondere che in passato è stato proprio attraverso il fenomeno del collezionismo che sono avvenuti recuperi di materiali, salvati in tal modo dalla incuria e dall'indifferenza.

Fin dall'inizio, in occasione dei contatti con i privati, più accentuata che per altre tipologie di archivi privati, si è rivelata l'esigenza di dare una collocazione più idonea a materiali di difficile consultazione, se pensiamo alla preponderanza de-

gli elaborati grafici che caratterizzano questi archivi. Trattandosi inoltre per la maggior parte di carte prodotte negli ultimi settanta anni, non vanno sottovalutati i problemi che possono sorgere in sede di consultazione, come nel caso dei carteggi nei confronti dei quali sussistono problemi legati alla riservatezza.

Le richieste dei proprietari, da una parte, e le esigenze del mondo della ricerca, dall'altra, che chiede che vengano garantite la più ampia fruizione e la possibilità di raffronti diretti con altre fonti coeve, hanno suggerito forme di conservazione che privilegiano la gestione di queste fonti in istituti preposti alla conservazione o, dove possibile, l'accentramento in un'unica struttura. Pertanto, a conclusione di questa fase del lavoro sono pervenuti agli Archivi di stato toscani, prevalentemente nella forma del deposito e della custodia temporanea, ma anche dell'acquisto e del dono, circa 20 archivi di architetti e ingegneri: le carte di Francesco Funghini all'Archivio di Stato di Arezzo; quelle dell'ingegnere idraulico Giovanni Cuppari e dell'architetto Federigo Severini all'Archivio di Stato di Pisa; all'Archivio di Stato di Firenze 16 fondi (tra cui quello di Nello Baroni, Leonardo Savioli, Edoardo Detti, Raffaello Fagnoni, Italo Gamberini, e degli ingegneri Enrico Bianchini, Carlo Damerini e Italo Gasperi Campani), mentre sono in corso acquisizioni dei fondi dell'imprenditore edile Pio G. Boldrini e degli architetti fiorentini Cesare Lisi, Alfonso Stocchetti e Odoardo Reali. Hanno trovato sistemazione presso altre strutture di conservazione gli archivi del Soprintendente alle Gallerie Fiorentine Giovanni Poggi presso la Biblioteca degli Uffizi (Polo Museale Fiorentino), quello di Giulio Cirri presso l'Archivio storico del Comune di Firenze, dell'architetto livornese Giovanni Salghetti Drioli presso la Biblioteca Guarnacci di Volterra, di Francesco Tiezzi alla Fondazione Michelucci a Fiesole.



Piano di Sabaudia, 1933 (in coll.)

## ARCHIVI PRIVATI. CANTIERI DI LAVORO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO

**Elisabetta Reale.** Nel progetto dedicato gli archivi degli architetti della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, all'azione di vero e proprio censimento, con cui si individuano gli archivi sul territorio rilevandone i dati generali, si affianca quella degli interventi mirati alla loro puntuale descrizione, realizzati grazie ai finanziamenti concessi dalla Direzione Generale Archivi.

Si aprono così dei "cantieri di lavoro", che vedono all'opera incaricati esterni con il coordinamento dei funzionari della Soprintendenza; queste esperienze si rivelano sempre molto utili e formative mettendo a stretto contatto con i complessi documentari, con la loro varietà e complessità e con le problematiche connesse.

Tra gli ultimi archivi oggetto di tali interventi se ne segnalano alcuni particolarmente significativi: i primi tre di personaggi di primo piano nella storia dell'architettura

e dell'urbanistica: Bruno Zevi, Luigi Piccinato, Giorgio Calza Bini; l'ultimo afferente ad una istituzione culturale romana, la cui storia si intreccia con quella di diversi personaggi di rilievo, in particolare Gustavo Giovannoni.

Concluso il lavoro sull'archivio Bruno Zevi conservato presso l'omonima Fondazione a Roma, con la redazione di un inventario, curato da Vincenzo De Meo, che è stato presentato al pubblico nell'ottobre 2006 in occasione della "Giornata del Contemporaneo". L'intervento, partendo da un precedente riordinamento sommario curato da Roberto Dulio del Politecnico di Milano, intendeva realizzare un lavoro più analitico, sul complesso documentario che conserva una grande varietà di documentazione (per un totale di 375 fascicoli, 11 rotoli, 55 album, 1933-2001), in modo che l'archivio riflettesse la poliedricità del personaggio,

evidenziandone tutte le sfaccettature: architetto, critico e storico dell'architettura, docente universitario, autore di innumerevoli pubblicazioni, uomo politico. Ben 14 sono le serie individuate corrispondenti alle sue diverse sfere di attività: dalla formazione, alle onorificenze conseguite, l'attività didattica, quella professionale e quella editoriale, l'impegno politico, i congressi e gli altri eventi, i tanti comitati ed associazioni di cui è stato membro, la cospicua corrispondenza con numerosissimi personaggi, la rassegna stampa su di lui, la sfera privata; il complesso dei disegni ed un notevolissimo apparato di materiale iconografico raccolto da Zevi (fotografie, materiale a stampa ecc. relativi ai suoi libri). In fase di realizzazione sono invece gli interventi sugli archivi di Luigi Piccinato e Giorgio Calza Bini, entrambi nel quadro di una proficua collaborazione con Dipartimenti universitari.

Il primo, conservato presso il Dipartimento di Progettazione Territoriale e urbanistica della facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni" dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" a Roma, cui pervenne attraverso una donazione degli eredi, comprende una notevolissima quantità di documenti che testimoniano l'intensa attività svolta in campo urbanistico ed architettonico (oltre 600 rotoli di disegni, 700 cartelle, cospicuo materiale fotografico).

Nell'ambito del progetto, che si avvale della collaborazione del prof. Sergio Zevi, curatore del fondo, sono state avviate sezioni di lavoro coordinate relative alla documentazione grafica e a quella tradizionale; al momento è terminata la seconda, curata da Vincenzo De Meo; sono state individuate 700 cartelle di cui 329 cartelle relative a "Piani Urbanistici", dal 1924 al 1978), 143 relative a 79 progetti architettonici dal 1935 al 1977 e 228 cartelle di documenti e carteggi di varia natura (personale, relativi alla carriera e all'attività scientifica).

L'intervento sul fondo Calza Bini, dichiarato di interesse storico il 24 marzo 2004 e conservato dagli eredi, si inserisce nel programma ricerca sulle città di fondazione curato dalla Università La Sapienza; la ricca documentazione (ca 180 rotoli di disegni,

20 cartelle, 12 album di fotografie, 10 contenitori di fotografie e fotografie sfuse) testimonia l'attività scientifica e professionale dell'architetto sia nel campo urbanistico sia in quello architettonico, per un lungo lasso di tempo a partire dagli interventi dei piani regolatori di Guidonia (1935). È stata avviata la prima schedatura dei rotoli di disegni, da cui è emersa tra l'altro una situazione tipica dei casi in cui il "mestiere d'architetto" passa da padre in figlio: sono presenti infatti alcuni elaborati riconducibili a progetti del padre Alberto, con cui Giorgio collaborò in diverse occasioni, e che dovranno essere reinserite nel fondo di Alberto, anch'esso vincolato dalla soprintendenza ed oggetto di una prima inventariazione nel 1999. L'intervento è curato dagli ingegneri G. Antonicoli e F. Cristini autori di una tesi di laurea sul progetto di Guidonia, e della consulenza del prof. Edoardo Currà dell'Università La Sapienza.

Di particolare interesse il progetto relativo all'archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, fondato da Gustavo Giovannoni nel 1938, come proseguimento della storica Associazione artistica fra cultori dell'architettura (AACAR), fondata nel 1890 da G.B. Giovenale.

Il complesso documentario (dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio con provvedimenti del 2.4.1984 e 11.11.1991) comprende diversi fondi confluiti, nel tempo e tra loro strettamente correlati, in seguito a vicende storiche ed istituzionali. L'intervento, affidato all'architetto Letizia Accorsi, mira a ricostruire questa complessa mappa secondo corretti criteri archivistici, facendo emergere la struttura del fondo ed i nuclei che lo compongono: archivio di Gustavo Giovannoni (1879 - 1947); archivio dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura (AACAr) (1890 - 1938); archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura (CSSAr) (1938 -); oltre ad altri fondi aggregati pervenuti per dono tra cui Leonardo Paterna Baldizzi, Carlo Gavini, Ezio Cerutti.

Un lavoro di notevole impegno che prevede anche la realizzazione di una banca dati realizzata con il software Sesamo.



## UNA COLLEZIONE PARTICOLARE

**Francesco Moschini.** Ho cominciato a raccogliere i disegni della mia collezione fin dalla metà degli anni '70, al termine dei miei studi universitari, partendo dall'attenzione per le ricerche che si stavano sviluppando nel campo del Sistema dell'Arte e dalla mia personale insoddisfazione nei confronti della cultura architettonica "ufficiale", o per lo meno nei confronti di quello che veniva proposto in ambito romano. Ho sentito perciò il bisogno di costruirmi una "ribalta propositiva", ed ho cominciato così, in parallelo con l'attività propositiva-espositiva, compiuta attraverso la struttura della A.A.M. Architettura Arte Moderna e le prime esperienze editoriali con il Centro Di e le Edizioni Kappa, a ritenere importante conservare documenti, disegni, progetti che potessero costituire l'avvio per la costruzione di un "mosaico" dell'architettura contemporanea. Mi sentivo – e mi sento ancora oggi – molto vicino alla conce-

zione di "raccolta" con cui Maria Corti, istituì nel 1972 a Pavia, il fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei. Negli anni, questa mia raccolta si è ampliata sino a diventare una collezione di oltre duemilacinquecento opere.

La Collezione A.A.M. Architettura Arte Moderna di Disegni di Architettura, viene tutt'ora portata avanti, ampliandola e rintracciando le "tessere" mancanti, con l'aiuto di Gabriel Vaduva, che si è fatto carico di ricostruirne la memoria storica, portandola a nuova visibilità, come si evince dal sito dallo stesso realizzato: [www.aamgalleria.it](http://www.aamgalleria.it).

I disegni presenti nella collezione, vanno dalla crisi del classicismo tardo settecentesco, agli albori della modernità, fino ai nostri giorni, quasi a coincidere con l'esplosione del "digitale". Si passa così dai disegni di Giacomo Quarenghi per San Pietroburgo, fino ai grandi architetti che hanno contribuito a definire l'immagine di Roma dei primi anni del secolo appena trascorso, come Quadrio Pirani o Innocenzo Sabbatini. Dalle avanguardie storiche di Edoardo Persico a Giuseppe Terragni, da un cospicuo fondo di Vinicio Palladini, fino a Mario Ridolfi. Dagli anni '70 poi la collezione è particolarmente strutturata per dar conto, tra le opposte polarità di Roma, Milano e Venezia, di quel fenomeno straordinario rappresentato dal ritorno al disegno d'architettura, come concentrazione teorica, al di là dell'essere anche promessa d'architettura, quasi a riscattare gli anni bui del disegno come puro passaggio di informazioni per la realizzazione dell'opera costruita. Ciò ha rappresentato per l'Italia e per il dibattito architettonico internazionale, una sorta di primazia cui tutti hanno guardato, cui tutti hanno fatto riferimento, anche se poi gli esiti, sul piano dell'architettura costruita, sono stati quelli di un lento e inesorabile rifluire in un vero e proprio cono d'ombra, che solo oggi sembra, sia pur tra mille contraddizioni, diradarsi.

Tutto ciò che è inerente alla mia collezione si svolge all'interno di una dimensione molto privata, artigianale e legata a scelte compiute giorno per giorno. Alcuni dise-

gni sono conservati nelle due sedi della A.A.M. Architettura Arte Moderna, altri nel mio studio, altri ancora da miei parenti, nella casa di famiglia sul lago di Garda, in una collocazione, diciamo, sempre precaria. Mi pare giusto quindi, pensare ad una loro destinazione futura, così come già ho fatto con la mia biblioteca di trentacinquemila volumi ed altrettante riviste, dislocata al Politecnico di Bari dove insegno da oltre vent'anni.

Ma non saprei indicare ancora quale. Posso lasciarmi sfuggire, cosa mi sarebbe piaciuto fare della mia collezione. Mi sarebbe piaciuto riascrivere, ridistribuire i disegni dei vari autori - e capisco che qui si urta contro l'idea di completezza e di unitarietà, che sono però valori di cui potrei anche farne a meno, perché l'unitarietà può esistere anche nella "dispersione". Per cui a me piacerebbe molto l'idea che questa unità sia recuperata con la stessa fatica con cui io l'ho costruita. Ho sempre pensato che sarebbe stato bello riascrivere a Venezia per esempio i disegni dei docenti e degli architetti che sono passati per Venezia, da Giuseppe Samonà che ha configurato negli anni '50 la facoltà stessa, a Carlo Aymonino che ne è stato rettore negli anni '70, a Franco Purini, ad Aldo Rossi, a personalità, insomma, di cui la collezione conserva disegni importanti. Mi piacerebbe che questi "lavori" tornassero nei luoghi in cui i loro autori hanno contribuito a formare generazioni di architetti, quasi come fossero ancora le tessere di un mosaico, ma, nella sua configurazione "definitiva", un mosaico realizzato a partire da questa idea di dispersione, di "disseminazione".

Questo in opposizione alla visione concentrazionistica praticata da istituzioni pubbliche e private per tutto il Novecento, che ha portato allo "svuotamento" degli archivi degli architetti. Ora io ricordo quanto fosse esaltante andare a trovare, ad esempio, Mario Ridolfi alle Marmore, dove era possibile cogliere e comprendere il valore del suo lavoro con le molteplici connessioni che lo legavano alla dimensione culturale di quel luogo. E parlare dei suoi lavori nel suo

studio, vedere lì i suoi disegni, significava cogliere l'anima della sua ricerca, scoprirne gli aspetti più intimi, più segreti, insomma, comprendere i valori più alti del suo sapere.

Ecco la concentrazione dei disegni in istituti pur meritoria sotto altri punti di vista - ha contribuito a disgregare, a far dissolvere molte realtà come quella che ho sopra descritto. E la perdita di queste realtà è cosa grave a tal punto da non venir compensata dalla più facile consultabilità dei materiali.

Alla fine dei conti debbo riconoscere che rifarei tutto quello che ho fatto per configurare la mia collezione. E siccome, poi, tutte le scelte inerenti le mostre che ho fatto o le personalità di cui ho deciso di occuparmi, le ho decise esclusivamente io, sono tutte scelte che ho fatto in base ad una precisa volontà, che era, ed è ancora, quella di costruire lentamente, ma in maniera costante e inesorabile, con ostinazione e tenacia, una mia idea di cultura architettonica e di dividerne la fruizione.

## LE "CARTE" DELL'ARCHITETTO. ARCHIVES AS MEDIA

**Rosa Tamborrino.** Il Congresso dell'UIA che si svolgerà il 29 giugno-3 luglio 2008 a Torino e avrà per tema *Transmitting architecture*, prevede una main session dedicata agli archivi di architettura. La sessione, dal titolo *Archives as media* e curata da chi scrive, si rivolge ad architetti, critici e fruitori ponendo la questione di una riflessione critica intorno agli archivi come centri di informazione ed elaborazione culturale per la comunicazione e trasmissione dell'architettura e della sua cultura, dei suoi saperi e valori. Se la tematica ha avuto spazi specifici di discussione e di aggiornamento, il Congresso è l'occasione per una riflessione allargata che si propone di stimolare contributi critici sui significati e le potenzialità della costruzione di una memoria non solo biografica bensì collettiva.

In tempi recenti nuovi "contenitori" con funzioni articolate sembrano mettere insieme e superare le esperienze ottocentesche del museo e dell'archivio di deposito. Tali centri di raccolta ed emanazione culturale, legati alle università o al territorio, aprono a uno spettro d'azione molto ampio, al mondo delle professioni, delle imprese, del paesaggio, a temi che riguardano le diverse «forme dello spazio umano». L'archivio di architettura insomma dà luogo a una dimensione concettuale, spaziale e funzionale più complessa, in cui l'architettura si fa contenuto e contenitore. Sotto questo aspetto gli archivi – materiali ed edifici – si propongono come

media, rivolgendosi anche a un pubblico non specializzato da introdurre alla conoscenza dell'architettura.

Tale diversificazione degli utenti sta trasformando i modi dell'accesso e della trasmissione dei saperi? Le "carte" dell'architetto sono infatti trattate per la conservazione e per una fruizione a diversi livelli. L'armonizzazione di criteri e delle procedure per il trattamento dei dati inoltre costituisce inoltre un aspetto fondamentale della condivisione della cultura architettonica come patrimonio culturale aperto a tutti. D'altra parte, l'informatizzazione è parte costitutiva dei metodi di lavoro della cultura attuale e l'architettura contemporanea si progetta, si esperisce e sedimenta attraverso sistemi di comunicazione multimediali.

Ma i sistemi di valori e di significati dell'architettura possono essere tutti trasferiti attraverso sistemi di dati? Nuove tassonomie scompongono e ricompongono l'architettura nel linguaggio della rete; quali i rapporti con le categorie architettoniche e culturali consolidate? Le questioni poste sono disciplinari. Attengono alla cultura dell'architetto, alla documentazione del fare e dell'architettura, alla trasmissione dei saperi e delle relazioni con ambiti diversi della cultura. E tali ambiti altri sono interlocutori fondamentali per interpretare i fenomeni in rapporto ai processi culturali di costruzione della memoria, di riconoscimento delle identità, ai linguaggi, a un progetto di futuro consapevole di eredità e diversità.



Paolo Cercato, Parcheggio di Piazza Adriana, Roma., data  
Riproduzione studi di sviluppo per progetto generale definitivo

## ARCHIVIO DELL' ARCHITETTO PAOLO CERCATO, ROMA

**Michela Filardi, Jonathan Scocuzza.** L'archivio di Paolo Cercato si trova presso l'Ordine di Roma e Provincia in seguito alla donazione dell'architetto del 2004. Consta di 76 progetti eseguiti tra 1955 e 2000 cronologicamente riordinati dall'autore. Il fondo, eterogeneo per tecniche e formato, è costituito da 3233 tavole, 200 cartelle di corrispondenza, 160 disegni, 32 schizzi, 12 foto e 12 fascicoli. I progetti, per lo più su carta da lucido, radex e carta da spolvero, sono disegnati con varie tecniche quali matita, inchiostro di china, pastelli, pennarelli colorati e qualche disegno acquerellato.

La catalogazione è stata effettuata attraverso l'utilizzo di *Easy-cat*, programma informatico per la catalogazione delle opere di progettazione architettonica con lo scopo di fornire, sia a livello archivistico che catalografico, uno standard descrittivo per la gestione informatizzata dei dati, l'interazione di cataloghi in linea pro-

dotti da enti diversi, da archivi di architettura con cataloghi bibliografici e/o di centri di documentazione

Il sito internet:

<http://opac.biblionauta.it/easyweb/w5075/> permette la consultazione di tutti i progetti e le schede di catalogazione di ogni tavola presente all'interno dei rotoli ed anche di alcune riproduzioni di disegni.

La maggior parte dei progetti catalogati riguarda opere pubbliche realizzate a Roma nel corso degli anni '80 e un numero limitato di commissioni private tra cui due chiese.

Una parte consistente dell'archivio, ritrovata dopo la morte dell'architetto, era stata affidata temporaneamente all'Archivio di Stato di Latina; grazie a una stretta collaborazione tra lo stesso archivio di stato, l'Ordine e la Soprintendenza Archivistica per il Lazio sono state attivate le idonee procedure di ricongiunzione dei due nuclei nella sede dell'Ordine all'Acquario Romano.



## ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO MICHELE BUSIRI VICI, ROMA

**Daniela Salvi.** I materiali di Michele Busiri Vici (Roma 1894-1981) conservati nell'Acquario Romano costituiscono una porzione cospicua dell'archivio dell'architetto, che si prevede prossimamente di integrare con la parte rimanente, ora presso lo studio del figlio Giancarlo, in attesa del trasferimento del fondo al Centro Archivi di Architettura del MAXXI.

La consistenza di massima del segmento considerato è di 89 involti contenenti 764 rotoli, e di 72 pacchi di documenti, 9 pacchi di materiale fotografico, 5 pacchi di libri. Materiali che riflettono largamente l'opera dell'architetto e di cui presto si concluderanno le operazioni di riordino e inventariazione informatizzata - finanziate mediante l'assegnazione di borse di studio - per renderli consultabili anche on line entro la fine del 2007.

I numerosi progetti raccolti nei rotoli sono costituiti prevalentemente dagli elaborati tipici della stesura definitiva, spesso corredati da visioni prospettiche e da numerosi particolari costruttivi. Eseguiti tra il 1924 ed il 1977 per una committen-

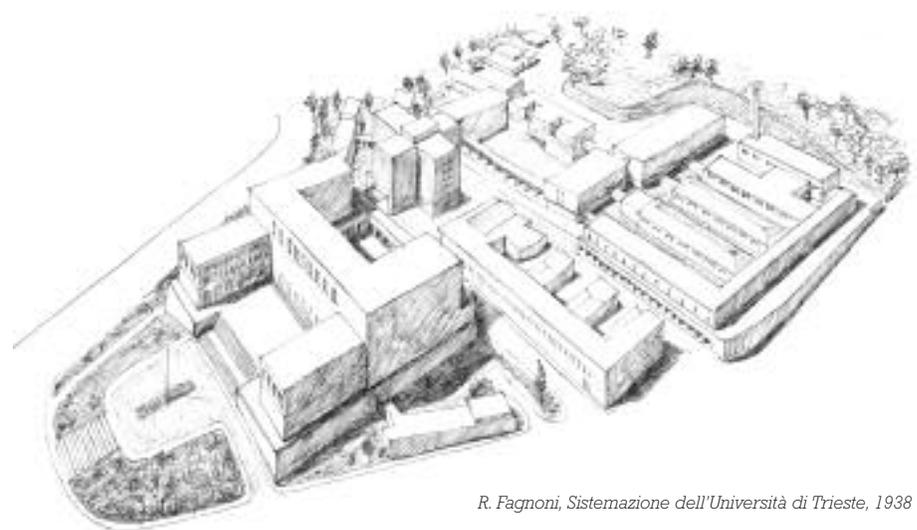
za di alto rango, riguardano sia la costruzione di nuovi edifici, che il restauro e l'arredo di fabbricati esistenti, documentando con continuità l'evoluzione ideologica-formativa di Michele Busiri Vici, dai linguaggi barocchetti, littori o monumentali, a quelli del razionalismo italiano, verso un sempre più stretto rapporto tra architettura e paesaggio.

Lo stato di conservazione dei rotoli, diversamente dai pacchi, non è buono.

Le operazioni di riordino e inventariazione hanno provveduto a ricongiungere le parti sparse di ciascun progetto, considerato come unità archivistica, così da restituire con chiarezza la genesi e lo sviluppo progettuale di ogni opera.

I criteri seguiti in tali operazioni si basano sull'ordinamento dei dati tratti dalla lettura diretta degli originali, secondo il modello ISAD(G), ormai comunemente accettato. Nello specifico, sotto la direzione scientifica della DARC, si è scelto di ampliare il livello di descrizione del progetto consentito dalla scheda *Easy-cat* con un'ulteriore scheda di approfondimento.

*Michele Busiri Vici, Villino Vigne Nuove, Roma, data*



*R. Fagnoni, Sistemazione dell'Università di Trieste, 1938*

## FONDO RAFFAELLO FAGNONI, FIRENZE

**Cecilia Ghelli.** La figura di Raffaello Fagnoni (1901-1966) riveste un ruolo di primo piano nella storia dell'architettura toscana che va dagli anni '30 agli anni '60. Architetto fiorentino - come usava definirsi e firmare i suoi progetti - egli è noto soprattutto per la realizzazione della Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze (1937), con la quale si attesta come uno dei più convincenti interpreti del Razionalismo toscano. Protagonista della nascita della Facoltà di Architettura di Firenze (1926), dove insegnò Caratteri distributivi degli edifici e fu preside dal 1956 al 1966, Fagnoni lascia nelle sue carte una ricca documentazione delle sue attività.

Il suo archivio, conservato fino al 2005 presso gli eredi, è rimasto a lungo privo di ordinamento e consultabile in maniera limitata, anche a causa dei danni subiti durante l'alluvione fiorentina che sembrava avere compromesso in modo irreparabile i disegni condizionati in rotoli. Con il deposito presso l'Archivio di Stato di Firenze si è iniziata un'opera di inventariazione che sta rivelando una grande ricchezza di materiali e anche ridimensionando l'entità delle perdite. Sono stati individuati oltre 120 faldoni di documenti,

relativi sia a progetti che a incarichi, divisi in fascicoli, dove si trovano carteggi e contatti con committenti, con colleghi e con ditte impiegate nella realizzazione delle opere, preventivi, notule di prestazioni professionali, schizzi a mano libera, fotografie e materiali di studio, ma anche appunti per lezioni universitarie e di attività delle varie commissioni di cui era membro (Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera, l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, etc.). Di particolare interesse sono le testimonianze del dibattito sulla riforma delle facoltà di Architettura e la documentazione delle varie fasi di importanti progetti, come quelli per l'Università di Trieste (dal 1938), la chiesa S. Domenico a Cagliari (1949-54), la Facoltà di Lettere e la clinica ostetrica dell'Ospedale di Careggi a Firenze (1959). Più difficile quantificare i disegni su carta lucida e le copie conservate in rotoli - individuati al momento in oltre 10.000 unità relative a 150 progetti diversi - per i quali si dovrà provvedere a un'opera di selezione e di restauro, limitando al massimo la consultazione.



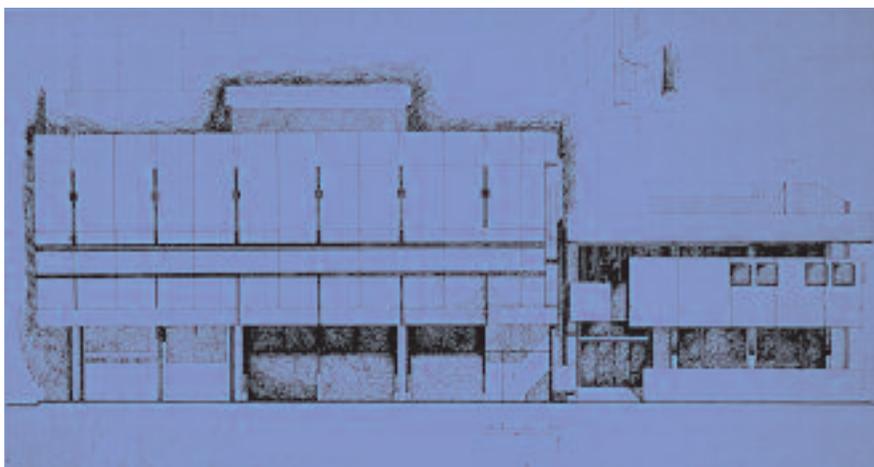
## FONDO EDOARDO DETTI, FIRENZE

**Caterina Lisini, Francesca Mugnai.** Dono della famiglia al Comune di Sesto Fiorentino e da questo ceduto, nella forma della custodia, all'Archivio di Stato di Firenze, il Fondo Edoardo Detti comprende una notevole quantità di materiale costituita da documenti, disegni e fotografie. La ricchezza del Fondo permette di delineare con tratti precisi la personalità e l'opera di Edoardo Detti (1913-1984), architetto e urbanista fiorentino impegnato su più fronti nella difficile costruzione del paesaggio italiano nella seconda metà del Novecento, con specifico riguardo all'area toscana. Allievo e assistente di Michelucci, la sua formazione è debitrice della vicinanza con il critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti, tramite diretto di molti dei contatti allacciati da Detti con personalità di spicco del mondo dell'arte e della critica italiana e straniera. Della partecipazione attiva al dibattito dell'epoca, che si concretizza in iniziative culturali e politiche ampiamente documentate dal materiale del Fondo, è testimone il vasto carteggio, che annovera contatti con Astengo, Breuer, Giedion, Libera, Storonov, Zevi.

Tra i documenti, una parte consistente riguarda l'insegnamento alla Facoltà di Architettura di Firenze e il lavoro svolto come membro e presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

L'intensa attività progettuale è documentata dai disegni dei suoi circa 150 lavori, alcuni dei quali eseguiti in collaborazione con nomi importanti dell'architettura italiana: da Michelucci e i giovani Ricci e Savioli, a Quaroni, da Scarpa a Gregotti. In particolare, la collaborazione con Scarpa, eletto da Detti quale autentico maestro, lascia ampie tracce dell'insistente lavoro compositivo in mirabili schizzi di studio e prospettive su carboncino (solo il *corpus* del progetto per la chiesa di Firenzuola consta di 450 disegni). Molti progetti della maturità sono fissati in immagini fotografiche dei modelli di studio o della realizzazione. Il resto del materiale fotografico comprende immagini di opere dei maestri del movimento moderno, usate da Detti a supporto didattico, e numerosi scatti al paesaggio italiano.

Edoardo Detti, *Complesso direzionale e abitativo, Sesto Fiorentino (Firenze), 1965-72, prospetto*



Visita di Frank Lloyd Wright a Venezia. Sulla sinistra di Wright l'ambasciatrice americana in Italia e Gianni Barbese, 1951.

## L'ARCHIVIO DELL'ARCHITETTO GIANNI BARBESI, VERONA

**Alba Di Lieto, Patrizia Ceolin.** L'archivio dell'architetto Gianni Barbese (1926-1959) è conservato a Verona presso lo studio d'architettura dei fratelli Laura e Gilberto. Contiene 76 progetti architettonici, tra cui alcune ville sul Garda, come quella per la divina Maria Callas a Sirmione e per la famosa attrice Vivien Leigh a Brenzone. La versatilità di Barbese si manifestò anche nell'ideazione di piccole casette di vacanza prefabbricate (1957-1958) pubblicate sulla stampa dell'epoca. Nell'archivio sono presenti anche scenografie teatrali, fotografie e elaborati grafici relativi a realtà artistiche e fieristiche veronesi, nonché manifesti elettorali.

L'archivio che purtroppo non gode ancora di finanziamenti, è stato oggetto della tesi di Patrizia Ceolin - corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali (relatrice Daniela Zumiani) dell'Università di Verona - che ha compilato il registro delle 111 opere dell'architetto. Catalogazione che dovrebbe rientrare nel programma di censimento delle emergenze architettoniche del Novecento, promossa dall'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori Conservatori della provincia di Vero-

na, per conto della Regione del Veneto.

Fin dagli esordi Gianni Barbese aveva manifestato una straordinaria capacità di annotazione visiva che puntualmente trasferiva con tratti essenziali, sulla carta. I disegni del periodo universitario documentano il suo interesse per due grandi architetti: Frank Lloyd Wright e Giuseppe Terragni. Significativo fu l'incontro con il maestro americano avvenuto a Venezia nel 1951, a testimonianza del quale esiste una fotografia d'archivio. Tra i docenti, Franco Albini contribuì a potenziare le sue innate doti di disegnatore.

Dopo la laurea allo IUAV nel 1952, il giovane professionista operò nel campo dell'edilizia industriale alle dipendenze dell'Impresa Grassetto di Padova, partecipando all'opera di ricostruzione post-bellica e alla progettazione di alloggi. Successivamente progettò due nuclei di quartieri veronesi: Borgo Trieste e Ponte Crencano. La dislocazione degli edifici seguiva le orme dei piani edilizi attuati dall'I.N.A casa, che utilizzavano la tipologia distributiva a paese, proponendo agli abitanti giunti dalle campagne dei luoghi dove recuperare le proprie radici.

Luigi Caccia Dominioni

Come una rete di ragno infinita o meglio, come una rete virtuale, oggi è fondamentale mantenere visibili e noti questi tesori a lungo nascosti e sottovalutati. In particolare vale la pena segnalare che, tra gli archivi dei protagonisti del dopoguerra, oltre ai già noti Magistretti, Caccia Dominioni ma anche Muzio - i cui eredi mai si sono sottratti a prestiti e a preziose collaborazioni - si affiancano quelli di un professionismo un po' meno sotto i riflettori ma di altrettanto riguardo come è il caso dei Gianemilio, Piero e Anna Monti, di Eugenio e Ermenegildo Soncini o di Vito e Gustavo Latis, questi ultimi raffinati autori di edifici come la casa di piazza Repubblica tra le icone della ricostruzione milanese. In tutti i casi citati si tratta di archivi privati ordinati e in buone condizioni di cui manca l'operazione fondamentale di digitalizzazione dei documenti così come, per taluni, la semplice elencazione completa della consistenza. La condizione dell'archivio Soncini è ad esempio basata su un lavoro condotto anni fa da una giovane studiosa che ha elencato in forma digitale tutti i progetti presenti in archivio ma non si è mai provveduto alla digitalizzazione dei disegni, dunque il pericolo del deterioramento è in agguato. Per quanto riguarda l'archivio Latis, anch'esso perfettamente ordinato in almeno 200 faldoni che contengono le tavole progettuali in eliocopia e la documentazione relativa ad ogni progetto, di fatto è costituito anche di un numero considerevole di rotoli di lucidi quasi inconsultabili. In questi casi nell'assoluta consapevolezza del valore dei documenti gli stessi professionisti o i loro eredi cercano di salvaguardare fisicamente la consistenza ma è inutile dire che la digitalizzazione appare come un miraggio data la dispendiosità dell'operazione a meno del coinvolgimento di una istituzione che possa fornire "la manodopera" di studiosi e tecnici interessati ad elaborare tesi e approfondimenti di ricerca ma al tempo stesso in grado di prestare un servizio per la collettività. Concludo nella speranza che queste forme di denuncia possano innescare una rete di solidarietà, anche pratica.



Vito e Gustavo Latis, Edificio in Piazza Repubblica

## ARCHIVI PRIVATI MILANESI: CURATI, ORDINATI MA IN PERICOLO.

**Maria Vittoria Capitanucci.** Da tempo collaborando con iniziative del Politecnico di Milano, della Sovrintendenza archivistica milanese e, non ultima, della DARC di Roma ho avuto modo di affrontare lavori di ricerca e riordino relativi al complesso mondo degli archivi privati. Un bene prezioso della cui sopravvivenza, in quanto testimonianze di iter lavorativi e professionali di lunga durata, frammenti di un mondo che si è costruito, siamo responsabili in prima persona.

## IL '900 A MILANO E IN LOMBARDIA: UNA GUIDA ON-LINE ATTRAVERSO ARCHIVI ED OPERE

**Olga Piccolo, Francesca Varalli.** Far "dialogare" e interagire inventari di archivi privati di architetti (Asnago e Vender, Carlo Casati, Antonio Cassi Ramelli, Cesare Cattaneo, Pietro Lingeri, Luigi Lorenzo Secchi) e descrizioni delle relative opere realizzate, all'interno di un percorso dedicato all'architettura del Novecento a Milano e in Lombardia: questa la finalità della convenzione stipulata, nel 2004, tra Regione Lombardia (Direzione Generale Cultura, Identità e Autonomie) e Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Pianificazione; responsabilità scientifica di Maria Antonietta Crippa, coordinamento operativo di Elisabetta Susani), con la collaborazione, per lo sviluppo informatico, dell'Università di Pavia.

Gli esiti del progetto, presentati ad "Archexpo" nel dicembre 2006 e in parte disponibili sul sito "Lombardia storica", saranno pubblicati sul portale regionale unico per i beni culturali, in corso di allestimento. Uno strumento di raccordo collega

il sistema di cumulazione di banche dati archivistiche Plain e il sistema per la catalogazione di manufatti Sirbec, consentendo di muoversi on line da descrizioni inventariali di fondi (in Sesamo, release 4.1) a schede catalografiche di edifici, corredate da brevi testi illustrativi: dalle fonti alle opere, quindi, e viceversa.

Guida nella selezione di archivi e architetture è stata la volontà di mostrare una significativa panoramica delle sfaccettature della modernità, tra razionalismo e approcci più radicati nella tradizione, tra protagonisti più o meno noti, attraverso manufatti o complessi urbani ritenuti esemplari per la costruzione dell'immagine "moderna" di Milano e Lombardia, primo fra tutti il grattacielo Pirelli (il cui corpus è conservato in Regione). Con l'attenzione rivolta sia allo studioso sia all'utente interessato, al quale avvicinarsi con un linguaggio non troppo specialistico.

Un esperimento, implementabile, concepito per una consultazione trasversale di più banche dati, omogenee e disomogenee; è in corso di avvio, infatti, un primo sviluppo del prototipo, per ulteriori "incursioni" tra ambienti informativi.

Teatro alla Scala di Milano, il ridotto dei palchi dopo l'intervento di Luigi Lorenzo Secchi del 1936.



Piero Portaluppi, Villa per le otto coppie in val Formazza, 1930

## FONDAZIONE PIERO PORTALUPPI, MILANO

**Carmen Virginia Mazza.** Nata nel 1999 dall'intento degli eredi di costituire un centro di studi, ricerca e divulgazione sull'opera dell'architetto Piero Portaluppi (1888-1967), la Fondazione ha sede nei locali del suo studio, dove è custodito l'Archivio Fondazione Piero Portaluppi (AFPP), costituito dalla eterogenea documentazione raccolta grazie a un intenso lavoro di ricerca. Attualmente questi materiali comprendono circa 1.000 disegni originali databili tra il 1909 ed il 1967; il catalogo generale dei lavori dello studio Portaluppi tra il 1911 ed il 1967; l'archivio fotografico composto da circa 1200 stampe fotografiche, a cui si aggiungono 5 carnet di schizzi e appunti datati tra il 1905 e il 1909; 50 caricature originali; una raccolta di circa 15.000 cartoline; 8 ore di filmati in 16mm (non relativi a opere di Portaluppi).

Il progetto di riordino e inventariazione del fondo si è basato sulla numerazione originale delle pratiche dello studio, raccolta nel Registro dei lavori che copre tutta l'attività di Portaluppi dal 1910 (anno di laurea) al 1966; sono poi stati adottati i modelli di scheda per il progetto di architettura diffusi dall'Archivio Progetti dello IUAV. Grazie all'inserimento nella scheda di campi per registrare l'esistenza, e relativa consistenza, di materiali conservati presso altre Istituzioni o privati, questo database si è inoltre rivelato un agile strumento per la ricerca sull'opera di Portaluppi.

I disegni su carta e carta da lucido sono

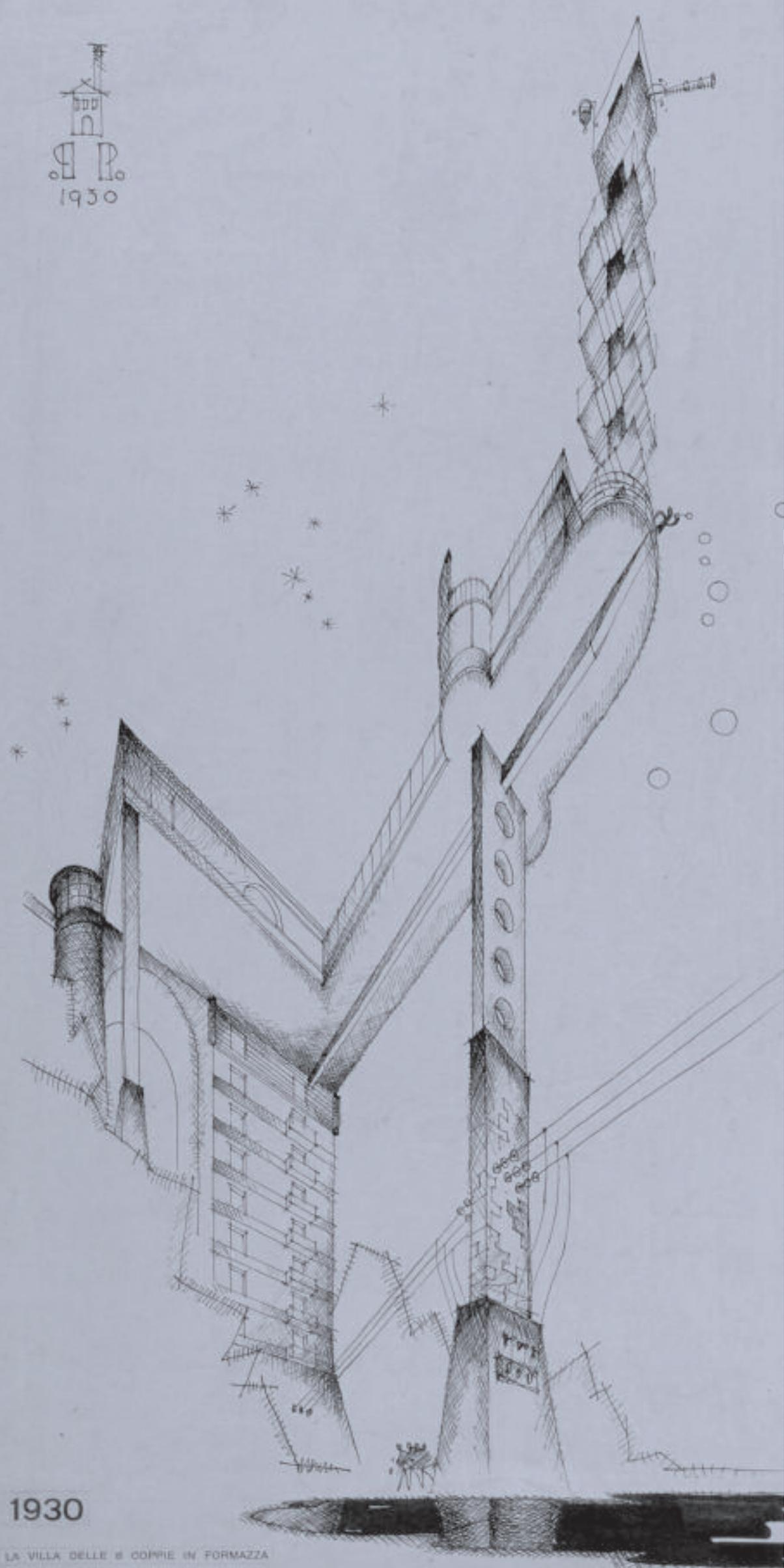
sistemati in cassettiere entro cartelle realizzate con materiale da conservazione. Per alcuni disegni, giunti a noi in pessime condizioni, si è reso necessario un intervento di restauro, per tutti gli altri si è proceduto alla semplice pulizia.

Per quanto riguarda le stampe fotografiche, soprattutto opera di Antonio Paoletti, in buono stato di conservazione si è mantenuto il sistema di collocazione-archiviazione originale, utilizzando cartelline ordinate in cassettiere metalliche.

Nella sede, situata in via Morozzo della Rocca 5 nell'edificio progettato da Portaluppi, oltre all'archivio è ospitata la biblioteca-emeroteca specialistica, costituita principalmente dal fondo di riviste di Luciano Canella e dal materiale librario acquisito grazie ai lasciti Dall'Acqua, Fiocchi, Premuda, Sforzi, Zini. Recentemente è confluita nelle raccolte della Fondazione anche la biblioteca di Luciano Canella, circa 3.000 volumi di architettura, attualmente in corso di catalogazione (standard ISBD).

Per la biblioteca è previsto nell'immediato futuro l'ingresso al Sistema Bibliotecario Nazionale, scelta che consentirà una più efficace visibilità della stessa attraverso l'OPAC nazionale.

Sul sito della fondazione - [www.portaluppi.org](http://www.portaluppi.org) - sono attualmente consultabili l'elenco dei periodici e un elenco delle opere di Portaluppi, in attesa di rendere disponibile anche l'inventario analitico con l'indicazione della consistenza dei materiali per ciascun progetto.



1930

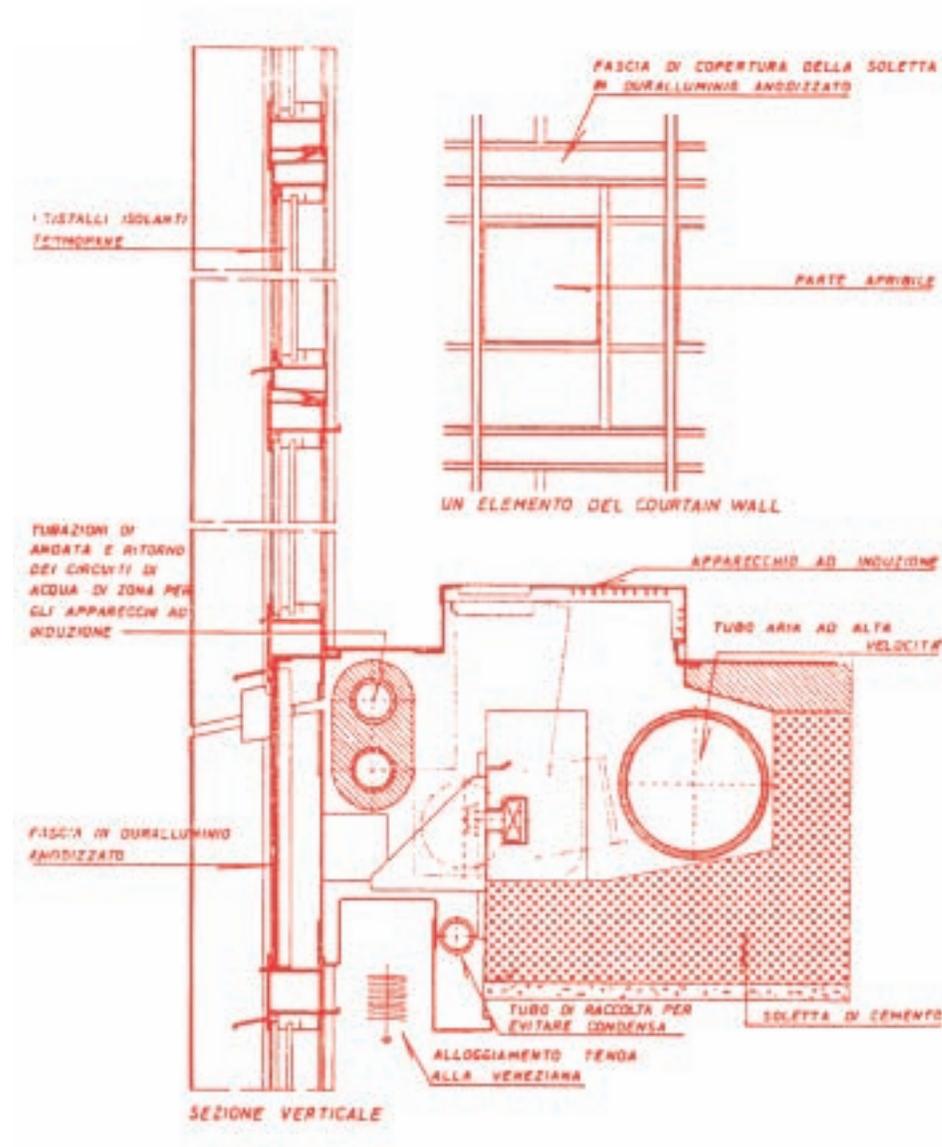
1930

LA VILLA DELLE 8 COPPIE IN FORMAZZA

Dida dida Dida dida Dida dida Dida dida



Dida dida Dida dida Dida dida Dida dida



Dida dida Dida dida Dida dida Dida dida

## ARCHIVIO BEGA, MILANO: IL GRATTACIELO GALFA

**Alessandra Coppa.** Gli eredi di Melchiorre Bega (1898 Caselle di Crevelcore, Bologna – 1976 Milano) hanno messo a disposizione per uno studio preliminare al restauro i materiali dell'archivio privato relativi al grattacielo Galfa di Milano (1956-1961) dei quali è stata fatta la catalogazione. La documentazione relativa al progetto della grattacielo Galfa reperibile presso lo Studio Bega a Milano, è in buono stato di conservazione ed è com-

posta da: disegni (schizzi e disegni esecutivi a china e a matita su carta da lucido e riproduzione eliografica di grandi dimensioni, per lo più con cartiglio "Melchiorre Bega Architetto, via B. Marcello, 20 - grattacielo Galfa 99 - Milano via Galvani" altri con cartiglio "Studio Tecnico dott. Ing. Antonietti - Papini - Rognoni"; disegni prospettici degli interni, dettagli costruttivi) per un totale di circa di 150 unità; materiale fotografico (lastre, negativi, stampe) per un totale di 70 unità circa; scritti e materiale a stampa; riviste originali d'epoca; un plastico.

Bega spesso segnava con un riquadro il particolare del disegno che puoi ingrandiva con dettagli tecnici. La tecnica è quasi sempre matita su lucido o china su lucido per la maggior parte in scala 1:100. Sono presenti anche alcuni disegni di dettaglio dell'arredo e di composizione degli interni. I disegni sono stati catalogati sulla base della seguente scheda: descrizione del progetto/disegno/schizzo, data, scala, dimensioni, tecnica, supporto.

La torre Galfa risponde alle strategie urbanistiche del Piano Regolatore Genera-

le del 1953 che prevedeva la creazione di un centro direzionale tra le vie Bordonni, Galvani, Fara, Cardano.

Melchiorre Bega lavora con una squadra di giovani strutturati segnalati da Arturo Danusso: Luigi Antonietti, Luca Papini e Antonio Rognoni. La ditta Fratelli Greppi realizza i serramenti: propongono una soluzione che spingesse al massimo consentito delle possibilità tecniche l'ampiezza. Rispetto all'idea originale, vengono però costretti a inserire un'ulteriore partizione orizzontale nello schema di facciata, con il risultato finale odierno.



## CASA CON ARCHIVIO. LUIGI FIGINI A MILANO

**Francesco Samassa.** All'inizio degli anni Trenta Luigi Figini costruisce per sé una casa nel verde, su snelli *pilotis*, oggi compresa nel denso sviluppo urbano di Milano ma tenuta in un ottimo stato di conservazione dagli eredi che vi abitano. Con grande cura gli eredi conservano anche un deposito di materiali documentali vari che costituiscono l'archivio personale di Luigi Figini, che attesta, tra l'altro, l'attività artistica svolta in forma privata a cui, nel 1996 nel volume a cura di Vittorio Gregotti e Giovanni Marzari, *Luigi Figini Gino Pollini. Opera Completa*, Giuliano Gresleri aveva dedicato per la prima volta giusta attenzione: un migliaio di pezzi documentano l'attività grafica, pittorica e fotografica di Luigi Figini che Gresleri non esitava a definire "intellettuale che pratica pubblicamente un'arte (l'architettura) e ne coltiva in segreto, con metodicità e determinazione, un'altra (la pittura)".

E' chiaro che si tratta di un archivio di grande importanza per chiunque voglia avvicinare la personalità dell'architetto che, con Gino Pollini, ha costruito un percorso da protagonista dentro il razionalismo architettonico del '900 italiano. E così sarebbe utile poter studiare i nessi che le-

gano questo archivio personale con l'archivio professionale dello studio Figini-Pollini, e soprattutto con i documenti di quest'ultimo che più si devono al solo Figini, come la serie archivistica del fondo conservato al MART di Rovereto (in via di riordino) che raccoglie i materiali del personale impegno sul fronte dell'arte e dell'architettura sacra (carteggi di corrispondenza, molti scritti ma anche raccolte iconografiche e varie). Non è un caso che al soggetto religioso sia dedicata una parte significativa della produzione artistica documentata nel fondo personale Figini.

Senza intaccare il pieno diritto degli eredi (nel caso in esame guadagnati con l'ecompiabile cura con cui si dedicano alla conservazione dei documenti) sarebbe importante individuare modi di valorizzazione di questi patrimoni privati, spesso di fatto – per molte ragioni – fuori dal sistema delle risorse di studio. L'opportunità offerta dalle tecnologie digitali di riproduzione, per esempio, potrebbe essere molto utile a costruire un primo livello di consultazione di questi materiali presso istituti di conservazione. Sulla figura di Luigi Figini si potrebbe condurre una interessante esperienza pilota.

*Ex voto del 1944 dove compare la casa di Figini per se stesso del 1933-35*



*Paolo Bonci, Piano di risanamento del rione Conceria, Palermo, 1929-1937. Veduta delle strutture in c.a. per gli isolati del I lotto, 1935*

## L'ARCHIVIO PAOLO BONCI, PALERMO

**Gaetano Rubbino.** L'architetto Paolo Bonci (Castellina in Chianti, Siena 1874 – Palermo 1958), è una delle figure più interessanti fra quelle di professionisti che, nei primi decenni del Novecento, operano a Palermo al di fuori dell'ambito accademico. L'archivio privato dei disegni e dei documenti dell'architetto Paolo Bonci, riordinato dal figlio, Paolo Giovanni, e oggi messo a disposizione degli studiosi dall'erede, l'ingegner Massimo Bonci, costituisce una fonte preziosa per la ricostruzione di due interventi decisivi per la storia urbana di Palermo in età contemporanea: i lavori per via Roma e quelli per il risanamento del quartiere Conceria. I documenti relativi ai questi due lavori (planimetrie catastali, varianti ai piani particolareggiati, contratti, piani di esproprio, deliberare, verbali di consegna, corrispondenza con gli organi di tutela per la salvaguardia dei beni artistici minacciati dalle

demolizioni operate per lo sventramento, atti di concessione enfiteutica, memorie, fotografie originali dei disegni di architettura per i nuovi edifici, ecc...) costituiscono la quasi totalità del patrimonio archivistico, completato da una serie di fotografie di cantiere delle opere realizzate a Palermo dall'impresa «Bonci & Rutelli» (primo stralcio esecutivo del Palazzo di Giustizia, risanamento al borgo di S. Lucia, villino Rutelli in via Libertà, rifugio antiaereo presso la Cattedrale). Di grande interesse, infine, il curriculum manoscritto e autografo che permette di ricostruire la vicenda formativa e professionale di Paolo Bonci fino al 1926.

*Paolo Bonci, Edificio con cine-teatro sotterraneo in piazza del palazzo di Giustizia, Palermo, 1939-40*





Salvatore Cardella. Progetto per una Stele Comemorativa, anni Venti

## L'ARCHIVIO DISEGNI DI SALVATORE CARDELLA, PALERMO

**Raffaella Riggi.** Conservato dalle eredi, Giuliana Lo Iacono e Margherita Lo Iacono, l'archivio relativo all'attività professionale di Salvatore Cardella (1896-1973), è stato recentemente oggetto di un lavoro di riordino, studio e catalogazione che ha offerto la possibilità di analizzare e comprendere il contributo teorico e progettuale di un originale protagonista della cultura architettonica siciliana del Novecento.

L'archivio, ben conservato, è costituito da una sezione grafica e fotografica ed è completato da un'interessante sezione composta sia da appunti personali e carteggi epistolari con diversi esponenti della critica architettonica italiana del tempo – come Flaminio Piccoli, Giulio Carlo Argan, Marcello Piacentini, Edoardo Persico – che, da una consistente selezione di bobine di lezioni tenute nei corsi di Composizione architettonica presso le facoltà di

Ingegneria e di Architettura di Palermo. Oggetto principale dello studio, del riordino e della catalogazione è stata la sezione disegni, la cui consistenza ammonta a 30 progetti documentati attraverso un totale di 155 elaborati suddivisi in: 78 disegni originali, distinti in schizzi, versioni definitive e varianti di progetto; 40 stampe su cartoncino liscio rilegate in album (in totale 12 pezzi), che riproducono sia gli elaborati di progetto che le fotografie dell'opera realizzata, con una buona documentazione anche di alcune fasi di cantiere; 7 vedute prospettiche a tempera su tele di diverse dimensioni; 30 copie eliografiche degli esecutivi di progetto.

Un nucleo documentario significativo che ha consentito di ricostruire alcuni aspetti dell'attività professionale di Cardella, personaggio controverso e poliedrico formatosi alla scuola di Ernesto Basile ma sin dagli esordi – nei primi anni Venti – lontano da schemi tradizionalisti o modernisti, e rivolto, piuttosto, alle istanze europee d'avanguardia.

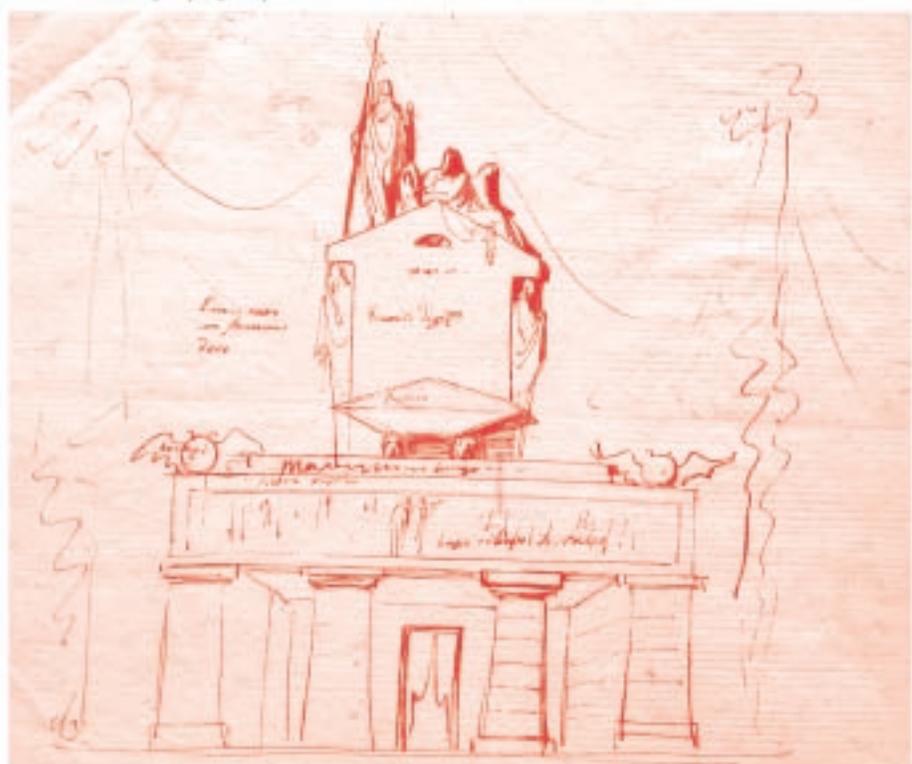
## L'ARCHIVIO PALAZZOTTO, PALERMO

**Pierfrancesco Palazzotto.** L'Archivio privato Palazzotto con sede a Palermo è composto da oltre 2500 grafici che coprono un ampio arco temporale compreso tra la fine del XVII secolo e, in attesa di farvi confluire quelli dell'architetto Vincenzo Palazzotto (1931-2005), la prima metà del XX secolo. Il fondo raccoglie disegni di architettura frutto dello studio professionale familiare attivo a partire da Emmanuele Palazzotto (1796-1873) laureatosi a Palermo nel 1822, a cui seguirono nella stessa attività i figli Giovan Battista (1834-1896) e Francesco Paolo (1849-1915) e il nipote Emmanuele (1886-1963). La raccolta deve dunque essere intesa come un vero e proprio archivio corrente di uno studio professionale attivo a Palermo da quasi due secoli, divenuto nel corso del tempo archivio storico. La conformazione dell'archivio discende dunque dall'accumulo di disegni personali dei vari esponenti della famiglia e da possibili successive acquisizioni, la cui considerevole conservazione è stata frutto della fortunata continuità professionale fino ai giorni nostri di almeno un esponente per generazione. I disegni non seguono di conseguenza una logica da collezionista ma puramente funzionale alle

necessità dello studio e all'uso che ne poteva derivare. In questo senso il valore aggiunto è dato dalla presenza non solo di disegni "da presentazione", ma anche, e in gran parte, di studi, bozzetti e altri grafici testimoni delle fasi progettuali. Oltre ai documenti che fanno capo agli architetti Palazzotto, l'archivio raccoglie un importante fondo dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814). Il fondo Marvuglia consta di circa 250 disegni che comprendono quelli elaborati durante la sua permanenza a Roma (1755-1759 circa) e gli altri dell'attività professionale palermitana, insieme a elaborati di suo figlio, l'architetto Alessandro Emmanuele (1771-1845), Accademico della Pace a Roma negli anni 1796-1799 e maestro di Emmanuele Palazzotto. Sono anche rintracciabili disegni di altri architetti siciliani attivi tra Sette e Ottocento, come Andrea Giganti, Giuseppe Diamante, Alessandro Vanni di San Vincenzo e Sebastiano Ittar.

L'archivio – sommariamente riordinato da Vincenzo Palazzotto negli anni sessanta e successivamente da chi scrive – non gode di alcun tipo di finanziamento ed è stato reso sempre consultabile nel corso degli anni agli studiosi che ne hanno fatto richiesta, consentendo la riproduzione e pubblicazione dei grafici e il prestito per le mostre.

Cerchia di Marvuglia, progetto per cenotafio di via





## RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP. LE CITTA', VISIBILI

*Triennale di Milano*

*23 maggio-16 settembre 2007*

**Augusto Rossari.** La Triennale di Milano ha dedicato all'opera di Renzo Piano una vera e propria mostra antologica, con la curatela scientifica di Fulvio Irace e allestita dallo stesso Piano con Franco Origoni. Al piano superiore del Palazzo dell'Arte, su una superficie espositiva di 2000 metri quadrati, insieme a pannelli fotografici ed elementi costruttivi sospesi con cavi sottili al soffitto, sono stati disposti ampi tavoli e sedie, su cui hanno trovato posto 1300 tra immagini e dossier e 105 basi per modelli, insieme a una piccola biblioteca per la consultazione. Questi numeri mettono subito in evidenza la caratteristica più importante dell'esposizione, concepita non come un semplice assemblaggio di disegni e fotografie, ma come un laboratorio in cui il visitatore trova gli strumenti per studiare i progetti esposti e il loro iter esecutivo. Una mostra che richiede una partecipazione attiva e un coinvolgimento, quasi come entrare nello studio dell'architetto genovese e vederlo in azione.

Il sottotitolo della mostra "Le città visibili", parafrasato da una famosa opera di Italo Calvino, definisce l'ambito dei progetti presentati, tutti caratterizzati da una determinante valenza urbana dal Beaubourg a Parigi del 1971-77 fino alla nuova sede del New York Times, recentemente inaugurata. Quest'ultima, mediante una particolare soluzione di facciata con lamelle ceramiche, riflette i cangianti colori dell'atmosfera e risulta trasparente verso la città: le scale palesano la circolazione interna, mentre gli spazi di servizio al piano terreno e alla sommità lo rendono disponibile all'uso dei cittadini.

L'attenzione per la leggerezza e la fascinazione per la tecnica – entrambe trasmesse dal suo maestro Franco Albini – traspaiono dagli elementi sospesi o appoggiati, spesso delle vere e proprie sculture. Anche in questo caso i pezzi non sono racchiusi in bacheche o vetrine, ma disposti in modo da invogliare a una verifica tattile delle ca-

ratteristiche dei materiali e delle superfici. La mostra è accompagnata da un interessante catalogo – anch'esso curato da Irace – che, oltre alle schede dei progetti esposti, contiene saggi critici che approfondiscono diversi aspetti dell'opera dell'architetto genovese e un illuminante *Dialogo sulla città* tra lo stesso Piano e Irace. Contestualmente alla mostra è uscito per i tipi di Electa anche il volume *Renzo Piano gli schizzi* di Claudia Conforti e Francesco Dal Co. Esso raccoglie gli schizzi di 14 opere esposte nella mostra milanese e costituisce un ulteriore strumento di comprensione dell'opera dell'architetto genovese. Le annotazioni grafiche – tracciate con penarelli, spesso su piccoli supporti di fortuna durante viaggi e sopralluoghi – si intrecciano strettamente con quelle scritte costituendo dei veri e propri "documenti" essenziali per comprendere il dispiegarsi del metodo progettuale. La ricchezza di tali documenti, che riguardano non solo la genesi di un edificio, ma anche le fasi esecutive e di controllo, vale come monito per i giovani che si avviano alla pratica dell'architettura sulla persistente importanza del disegno "a mano libera" come strumento progettuale irrinunciabile anche nell'epoca del dominio, apparentemente incontrastato, della tecnologia informatica.



*Ernesto Nathan Rogers, quartiere CEP, Borgo San Sergio, 1955*

## TRIESTE 1918-1954

*Guida all'architettura*

*A cura di P. Nicoloso, F. Rovello*

*MGS Press, Trieste 2005*

**Francesca Rosa.** La guida è incentrata su una corposa sezione di oltre quaranta schede anagrafiche predisposte in ordine cronologico, dedicate alle opere più significative realizzate a Trieste tra il 1918 e il 1954. L'arco temporale di indagine è stato stabilito considerando i complessi eventi storici che hanno segnato la storia della città influenzandone le scelte urbanistiche e la varietà degli episodi architettonici. La ricognizione ha evidenziato che a Trieste accanto alle opere di progettisti locali come Umberto Nordio o Camillo Jona coesistono le testimonianze di architetti di rilievo nazionale tra cui, in particolare, Marcello Piacentini, Giuseppe Pagano, Marcello d'Olivo, il gruppo BBPR. Nonostante il formato tascabile, il volume grazie ai saggi critici e agli esaurienti apparati che lo arricchiscono trascende la pura funzione di mezzo agevole per visitare e conoscere la città acquisendo il carattere scientifico di una compiuta ricerca sull'architettura e sull'urbanistica triestina.

Le ricostruzioni filologiche corredate di materiali iconografici d'epoca, esito delle accurate indagini negli archivi edilizi della città, offrono la possibilità di estendere lo sguardo al di là dello stato in cui le opere versano nella contemporaneità per coglierne l'originario carattere. La guida, inoltre, fornendo in gran parte dei casi una lettura dei caratteri tipologico-distributivi e costruttivi oltre che architettonici delle opere, costituisce un primo valido riferimento ai fini della conservazione e della valorizzazione del patrimonio architettonico triestino.

*Manca dida*





## GIOVANNI MICHELUCCI, 1891-1990

Claudia Conforti, Roberto Dulio,  
Marzia Marandola  
Mondadori Electa, Milano, 2006

Claudia Conforti, Roberto Dulio,  
Marzia Marandola  
Giovanni Michelucci  
1891-1990



**Elena Demartini.** A distanza di vent'anni dai due volumi, curati da Claudia Conforti e Amedeo Belluzzi, sull'opera di Giovanni Michelucci (1891-1990), una nuova importante monografia delinea il percorso professionale dell'architetto pistoiese, attraverso l'analisi sistematica di fonti documentarie rimaste inaccessibili fino alla morte dell'architetto, conservate all'Archivio Centrale dello Stato e alla Fondazione Michelucci di Fiesole.

Tre saggi critici degli autori del volume precedono il catalogo dell'opera michelucciana, costituito da schede analitiche redatte dagli stessi autori.

Il saggio introduttivo di Claudia Conforti, dal titolo "un tormentato talento", ripercorre le tappe fondamentali della vita di Michelucci indagando l'architetto ma anche "l'uomo". Il percorso professionale di Giovanni Michelucci è infatti inscindibile da una inquietudine interiore che, attraverso una ricerca incessante e una continua autocritica ha condotto l'architetto ad assecondare non una semplice attitudine ma una reale vocazione per l'architettura. Roberto Dulio delinea la fortuna critica di Michelucci evidenziando i momenti e le figure chiave della sua ascesa professionale, la limitata risonanza della sua opera nell'ambito della storiografia internazionale, l'importante ruolo assunto da alcuni tra i più attivi esponenti della critica italiana a sostegno dell'architetto, come Roberto Papini negli anni Trenta e Bruno Ze-

vi nel secondo dopoguerra. Il contributo di Marzia Marandola è focalizzato sull'attenzione dedicata da Michelucci al mondo delle tecniche costruttive impiegate nelle sue opere e dei suoi principali modelli di riferimento: Le Corbusier, Auguste Perret, Pier Luigi Nervi.

La restituzione analitica di una lunga vicenda che attraversa la storia dell'architettura del XX secolo rivela l'affascinante complessità di un percorso professionale poco comprensibile se interpretato sulla base di rigide formule critiche riconducibili al razionalismo e al suo superamento. Formule attraverso cui in passato è stata letta la produzione michelucciana riducendone l'esegesi al confronto tra la stazione di Santa Maria Novella (1932-35) e la chiesa "dell'Autostrada" (1960-64).

Un ricco apparato iconografico integra il volume. Sono tra l'altro riprodotti numerosi documenti d'archivio, nonché le foto di Grazia Sgrilli già utilizzate nei precedenti volumi su Michelucci del 1986 e 1987.

## DOMENICO MASSIMO NUZZO. ARCHITETTURA E MEMORIA. VITA E OPERE DELL'ARCHITETTO ARTISTA,

a cura di Itinera Lab,  
Itinera Lab, Marsala, 2006

**Elia Mauro.** Dando una scorsa al titolo del volume - un'ampia raccolta della produzione professionale dal 1930 al 1970 presentata come catalogo della mostra allestita al convento del Carmine di Marsala nel dicembre 2006 - sembra che gli attributi dati a Domenico Nuzzo dal figlio, anch'egli architetto e curatore del volume con Itinera Lab (una società di servizi di architettura fondata insieme ai propri figli), alludano alle qualità artistiche delle sue architetture. Dal considerevole patrimonio dell'archivio privato relativo alla sua attività professionale e dai documenti conservati dalla famiglia, emerge che il cemento di Nuzzo si è rivolto anche alle arti figurative, con particolare produzione di tele e acquerelli. Ma non solo. Nelle foto pubblicate (che fanno parte del suo archivio privato) appaiono figure e oggetti tracciati a graffito su intere

pareti di colore rosso pompeiano realizzate all'interno delle sue architetture, oppure ante di armadi, sportelli, pannelli lignei di grandi dimensioni dove compaiono soggetti musicali, scene e oggetti di lavoro a inchiostro di china e colorato.

Versatile nei confronti del proprio tempo, era uno di quegli uomini che sapeva istintivamente assecondare, forse indovinare, i movimenti del gusto, garbatamente educandovi i propri committenti (e ne fanno fede le diverse testimonianze raccolte e pubblicate - nei documenti autografi e nelle trascrizioni - in appendice al volume).

Il dovizioso repertorio fotografico delle opere realizzate lascia intravedere in Domenico Nuzzo uno di quegli architetti che hanno contribuito a creare e a divulgare l'immagine moderna della Sicilia (immagini che, troppo a lungo utilizzata, risentirà poi inevitabilmente la propria inadeguatezza) nel solco della ripresa dei costumi e delle forme ad essa tradizionalmente attribuite dalla demopsicologia (la cui prima cattedra italiana viene istituita a Palermo per Giuseppe Pitre). Insieme ad altri, Nuzzo appartiene ai continuatori della tradizione siciliana isolana che negli anni Sessanta ispirava lo stilista Emilio Pucci ad adottare i patterns decorativi delle architetture siciliane per una sua collezione.

È la Sicilia dei graffiti con le raffigurazioni del mondo e dei templi d'età greca, delle pale e dei rosolii dei fichi d'india, dei patii e delle pergole con le travi lignee sporgenti, delle terrazze delimitate da muri rivestiti di intonaco bianco con equilibrate sequenze di archi ribassati che molto devono alle case eoliane, e in genere a quelle dei diversi luoghi del mediterraneo. È il messaggio mediterraneo della Sicilia che propone se stessa e le proprie tradizioni in una nuova veste, una veste solare di un'isola che riscopre se stessa nel Mediterraneo. Queste architetture, le case di abitazione private da lui realizzate, sono la tradizione della casa mediterranea così come hanno inteso riproporla negli anni Sessanta, con gli intonaci bianchi, le colonne e i pilastri per i portici con tetti lignei, e rinverdita da artefici capaci di ricavarne, accuratamente aggiornati con piccole variazioni di gusto, l'immagine nuova della casa borghese.

## MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA GUIDA AGLI ARCHIVI DI ARCHITETTI E INGEGNERI DEL NOVECENTO IN TOSCANA

A cura di Cecilia Ghelli ed Elisabetta Insabato  
Edifir, Firenze, 2007

**Anna Tonicello.** In continuità con i censimenti degli archivi degli architetti pubblicati dalle Soprintendenze del Lazio e della Lombardia, la Soprintendenza Archivistica per la Toscana pubblica il proprio lavoro di individuazione e descrizione degli archivi degli architetti e ingegneri presenti sul territorio.

Il Piano nazionale per la tutela del patrimonio dell'architettura del Novecento, nato dall'intesa tra la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e la Direzione generale per gli archivi, stipulata nel 2002, di cui si è già scritto su queste pagine, si completa quindi con un altro importante tassello.

La guida della Toscana, è un interessante strumento di presentazione di questa particolare categoria di documenti e di offerta di informazioni e agevolazioni per gli studiosi che devono affrontare un lavoro di ricerca su questi patrimoni.

La novità della guida è da ricondurre sia all'approfondimento dedicato ai diversi aspetti peculiari degli archivi di architettura, sia agli apparati appositamente predisposti, quali l'indice dei fondi, l'indice topografico e gli indici dei nomi di persone e dei luoghi.

Pur non proponendosi l'eshaustività, la guida individua, a partire dalla ricerca su fonti bibliografiche, i personaggi ritenuti più significativi, risalendo quindi ai luoghi di conservazione degli archivi professionali: in primo luogo gli istituti pubblici, in secondo luogo, i privati. Interessante è anche la scelta della Toscana di privilegiare, rispetto ad una schedatura analitica di pochi fondi importanti, piccoli interventi di precatalogazione su molti archivi, che consentono una conoscenza più diffusa



sia della loro presenza sul territorio, sia della consistenza e dei contenuti propri di ogni archivio, permettendo contemporaneamente interventi di tutela e salvaguardia dei materiali laddove più critiche sono le condizioni di conservazione. La scheda di rilevazione dei singoli archivi, oltre alle informazioni sulla proprietà, l'accessibilità, le note sul fondo e le note biografiche sull'architetto o sull'ingegnere, riporta, ove presenti, le rubriche originariamente utilizzate per la gestione dell'archivio; ricostruisce l'elenco dei progetti o degli elaborati grafici e segnala i modelli come parte integrante dell'archivio. Anche la "biblioteca tecnica" dell'architetto o ingegnere, ove presente, è censita come elemento fondamentale nella formazione dell'archivio sottolineando l'interdipendenza e la complementarietà che ne conseguono.

## MODERNA E IMPERFETTA LA RICOSTRUZIONE A NAPOLI NELLE FOTOGRAFIE DELL'ARCHIVIO PARISIO

A cura di Marco Iuliano  
Napoli 2007



**Francesca Rosa.** Il volume è incentrato su una significativa selezione di fotografie di architettura tratte dall'Archivio Fotografico Parisio di Napoli e presentate in una mostra allestita presso la sede dell'archivio stesso nei mesi di giugno e luglio 2007, (in occasione di due giornate di studio promosse dal Do.Co.Mo.Mo. Italia, e patrocinata dall'Università Federico II e dalla Provincia di Napoli).

L'archivio fotografico privato conserva oltre un milione di negativi originali prodotti a partire dagli anni Venti del Novecento da Giulio Parisio e dai fratelli Troncone su diversi supporti (lastre, pellicole, stampe). Entrambi i fondi archivistici nonché l'originario studio fotografico, che ospita attualmente la sede dell'archivio, sono sottoposti a vincolo.

In particolare, il fondo Parisio consiste di diverse stampe e di circa 70.000 lastre negative una parte delle quali, circa 30.000, già digitalizzate. La varietà dei committenti, privati e pubblici, è all'origine dell'eterogeneità della produzione del fotografo napoletano. Oltre alla ritrattistica, il fondo include un nucleo di fotografie che documentando interventi urbanistici e architettonici assume un ruolo rilevante per la storia urbana di Napoli con possibili risvolti pratici nel settore della tutela e del restauro.

L'inedita documentazione fotografica selezionata dal fondo Parisio per la mostra e pubblicata nel catalogo, riguarda le opere più rilevanti che hanno contribuito a trasformare la città nel ventennio compreso tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento: dalle fotografie delle realizzazioni promosse dal regime negli anni tra le due guerre, a quelle degli interventi realizzati nel periodo della ricostruzione, commissionate soprattutto da enti pubblici e soggetti privati, tra cui industriali e imprenditori edili.

Il catalogo, organizzato in schede dedicate alle opere più significative, è corredato da un'esaustiva bibliografia sulla fotografia d'architettura ed è arricchito da saggi introduttivi che indagano le radici dell'architettura moderna a Napoli, la fase del dopoguerra segnata dalla speculazione e, infine, il periodo contemporaneo.

*Autore, Grattacielo della Società Cattolica Assicurazioni, Napoli data*

La Commissione nella sezione su ordinamento e inventariazione degli archivi premia Maria Concetta Migliaccio per il lavoro *Florestano Di Fausto, Architetto per il Ministero degli Esteri: il Fondo Disegni dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*, sviluppato nell'ambito della tesi di dottorato, per lo sforzo di portare alla luce e di salvaguardare un fondo di grande interesse e qualità mediante il riordinamento e la schedatura analitica conservato presso l'archivio storico del MAE - Ministero degli Affari Esteri.

La Commissione nella sezione su analisi storico critica degli archivi premia Mariangela D'Adamo per il lavoro *Ricostruire il confine orientale. Politiche insediative e programmi edilizi dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati a Trieste 1951-1965* sviluppato nell'ambito della tesi di laurea, per la capacità di interpretare criticamente le fonti archivistiche di diverse istituzioni mettendole in relazione con l'ambito sociale e geopolitico.

Menzione per la sezione archivi a Ilaria Farina, per *L'archivio di Urbano Pierini*, per il lavoro di ordinamento e gestione di un archivio corrente di uno studio professionale.

Menzione per la sezione analisi storico critica a Sarah Catalano, per *Lina Bo Bardi architetto (1914-1992). Impegno editoriale e didattico*, per lo sviluppo originale del tema da fonti d'archivio e materiali bibliografici, e a Marzia Marandola, per *Riccardo Morandi ingegnere (1902-1989): le sperimentazioni e le opere in cemento armato precompresso degli anni cinquanta* per la rigorosa struttura metodologica nell'affrontare l'archivio e la ricerca sugli aspetti tecnologici.

Roma, 6.11.2006



## IL FONDO DISEGNI DELL'ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IN ROMA

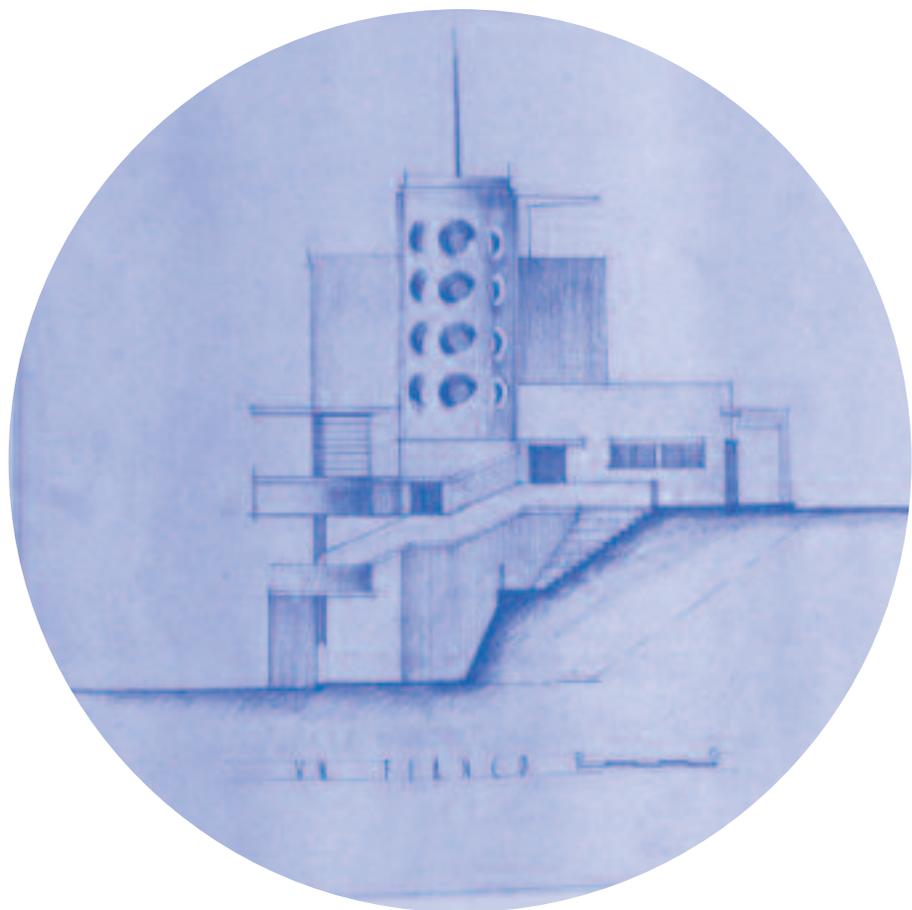
**Maria Concetta Migliaccio.** Dall'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE) sono emersi preziosi materiali grafici inediti che gettano una nuova luce sulle vicende dell'architettura italiana del ventennio fascista, grazie allo studio condotto nel corso del dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica dell'Università di Firenze, (tutor Prof. Ezio Godoli) e alla collaborazione degli enti ministeriali (l'Ufficio II dell'ASDMAE i cui funzionari ne hanno segnalato l'esistenza, la Segreteria Generale, l'Ispettorato Generale. Il lavoro di spoglio documentario ha consentito di costituire un corposo fondo di disegni di oltre mille grafici (in originale o in eliocopia), spesso autografi, di prospetti, piante, sezioni, prospettive, ese-

gniti a china, a matita, relativi a progetti di edilizia scolastica, religiosa, civile e di rappresentanza per il demanio, realizzati in Europa, Africa, Asia, America, Australia. La raccolta è confluita nell'archivio della Farnesina dopo il trasferimento da palazzo Chigi, sul finire degli anni Cinquanta. Per le sue caratteristiche, il materiale documentario corrisponde al versamento dell'intero ufficio tecnico del Ministero degli Esteri, ma è difficile stabilire le mutilazioni che ha subito. I disegni sono stati classificati secondo unità archivistiche e per comodità di inventario il materiale si è suddiviso in aree geografiche distinguendo una sezione italiana, una sezione europea, una sezione asiatica, l'area mediorientale, una sezione americana, una sezione nord africana e quella australiana. Si contano circa un'ottantina di progetti in fase di rioridino e non disponibili alla consultazione, dei quali una buona parte è ascrivibile all'architetto Florestano Di Fausto. Nel conteggio dei disegni sono inclusi ela-

Regia Ambasciata d'Italia in Tokyo (Il progetto 1920)



Regia Ambasciata d'Italia a Washington - Impresione prospettica (1924)



Padiglione del Dopolavoro del Ministero degli Esteri, Roma, un fianco (edizione agosto 1934)

borati di cui sono autori altri architetti italiani quali Errico Bovio, Andrea Busiri Vici, Paolo Vietti Violi, Raffaele De Vico, Melchiorre Bega.

Particolare attenzione è stata dedicata alla figura di Di Fausto, consulente per il Ministero degli Esteri, del quale sono stati rinvenuti vari piani di opere realizzate in Italia e all'estero, che integrano il già noto repertorio di architetture nel Dodecaneso (1923-1927) e in Libia (1932-1939), i cui progetti sono però assenti in questa raccolta documentaria, probabilmente perchè questi programmi edilizi furono sostenuti dal Ministero delle Colonie, e non già dal Ministero degli Esteri. È invece, presente in quest'archivio il materiale relativo alla produzione architettonica in Albania compresa tra il 1926 e il 1929 e tra il 1936 e il 1940 che anticipa la lenta formazione degli uffici tecnici albanesi, prima dell'istituzione, nell'ottobre del 1939, del Sottosegretariato di Stato per gli Affari Albanesi.

Per il suo contenuto, il fondo è una fonte primaria per la ricerca storico - critica. Dal ricco repertorio di architetture indi-

viduate emerge una precisa lettura della geografia politica attraverso le aree in cui si insediano i nuovi edifici o si rinnovano quelli esistenti, a seconda del distinto mandato ideologico che veniva affidato all'architettura. Per la prima volta si evince con chiarezza la genesi del programma edilizio del Ministero degli Affari Esteri, svolto in quegli anni, fino alla seconda guerra mondiale, e si ricostruisce il ruolo di protagonista nella diffusione dell'architettura italiana quale *instrumentum regni*. La collazione di questo corpus documentario consente, inoltre, di fare luce su inediti aspetti professionali dell'architetto Di Fausto e sul polimorfismo della sua produzione che ha dato luogo a fraintendimenti storiografici.

In ogni suo pezzo, quindi, attraverso un "viaggio ideale", il fondo disegni racconta la storia del paese e dei suoi protagonisti, la linea politico - diplomatica adottata, a seconda delle circostanze, l'orientamento che, di volta in volta, la "nuova" architettura italiana, nelle sue varie accezioni, assume nel panorama internazionale.



UNPRA casa, Case a Chiarbola, 1954, archivio Giornalfoto



Dida?

## RICOSTRUIRE IL 'CONFINO ORIENTALE'. POLITICHE INSEDIATIVE E PROGRAMMI EDILIZI DELL'OPERA PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI GIULIANI E DALMATI A TRIESTE (1951-1965)

**Mariangela D'Adamo.** Nata nel 1947 come Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani (CNRI), l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati (OAPGD) è l'organismo che, dal secondo dopoguerra fino al 1978, si è occupato della tutela e dell'assistenza dei profughi italiani provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia. È stato il principale ente che ha operato a favore di questa categoria, sia a livello nazionale sia nel contesto triestino: le sue attività si sono concretizzate nell'attuazione di ingenti programmi edilizi e nella promozione di attività lavorative e culturali destinate agli esuli. Obiettivo della ricerca è stato indagare le implicazioni successive all'esodo dei profughi giuliano-dalmati, declinate negli aspetti che hanno portato alla costruzione dello spazio urbano di parti della città di Trieste e del suo entroterra, ed analizzarne l'evolversi in rapporto alla mutazione degli equilibri politici internazionali.

Nella ricerca, i programmi edilizi dell'OAPGD sono stati ricostruiti sottolineandone l'aspetto politico che ne ha influenzato il corso: un preciso disegno sottendeva, infatti, la costruzione dei borghi per gli esuli, situati strategicamente a ridosso degli insediamenti della minoranza slovena con il preciso intento di rafforzare la componente nazionale italiana in aree della città storicamente abitate da comunità slovene. La cosiddetta "propaganda d'italianità" si inseriva nel solco delle già profonde divisioni fra "italiani" e "slavi", peraltro tipiche in una terra dal confine mobile come quella della Venezia Giulia.

L'Opera ha partecipato al dibattito sulla ricostruzione triestina andandosi ad inserire in un composito panorama di operatori: negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, caratterizzati da una forte emergenza abitativa, erano Comune, Genio Civile e, più tardi, l'Istituto Autonomo per le case popolari, sotto la supervisione del Governo militare Alleato (GMA), ad impegnarsi nella ripresa edilizia a favore degli innumerevoli senzatetto presenti in città.

Il disegno dei "villaggi giuliani" era affidato all'UNRRA-Casas, ente nato nel 1946, già impegnato in importanti progetti di ri-

costruzione sul territorio nazionale. La ripetitività formale e tipologica delle soluzioni adottate ha conferito agli insediamenti dei profughi grande riconoscibilità ed il concetto di "quartiere" diventa così principio fondativo di nuove parti urbane semi-autonome.

I "borghi profughi" si iniziano a costruire nel 1952 in una Trieste non ancora italiana. Non si può non vedere in questo un segnale dell'"avvicinamento" all'Italia del capoluogo giuliano, così come appare chiaro il ruolo svolto dall'OAPGD di anticipatore del dibattito sul quartiere che già si stava portando avanti sul territorio della Repubblica. Alla fine del 1954 Trieste "ritorna" all'Italia; può dirsi così concluso quel lungo dopoguerra segnato dalla scarsa lungimiranza delle politiche abitative perseguite dagli operatori della ricostruzione. L'attività edilizia dell'OAPGD subisce un notevole incremento: sostenuta dal Governo italiano porterà, a fine 1965, alla realizzazione di circa 1.200 alloggi a Trieste e nel suo entroterra. Data l'esiguità degli studi presenti sull'OAPGD, la ricerca si è basata per larga misura su materiali d'archivio.

Per la documentazione relativa agli anni del GMA a Trieste le fonti sono state le Gazzette Ufficiali del GMA e le rela-

zioni mensili dell'amministrazione alleata. La maggior parte delle fonti che hanno permesso di ricostruire l'evoluzione delle strategie dell'OAPGD a Trieste è conservata all'Archivio centrale di Stato di Roma. Il fondo della Presidenza del Consiglio raccoglie infatti un vasto numero di corrispondenze fra i vertici dell'Opera e il Governo, fondamentali per la ricostruzione delle strategie di inserimento programmato degli esuli a Trieste. Per quel che riguarda l'archivio UNRRA-Casas vi è un problema di accessibilità: l'unica sezione catalogata al tempo della ricerca (2005) era la "Direzione tecnica", mentre erano ancora conservati nell'archivio del Ministero degli Interni, non consultabili, i "Registri di protocollo" e gli "Affari vari".

Documentazioni relative all'OAPGD sono raccolte anche presso l'Archivio di Stato di Trieste nella sezione "Lavori Pubblici del GMA" e nel fondo del "Commissariato Generale del Governo".

Un ruolo di rilievo nella ricerca ha inoltre avuto inoltre lo studio di alcune fonti fotografiche relative all'esodo, in particolare l'Archivio Giornalfoto dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, che ha permesso di rivelare gli sguardi più intimi ed umani su questo doloroso momento storico.



## GIORNATE DI STUDIO GLI ARCHIVI DEL MODERNISMO

Palermo, 22-23 ottobre 2007

Dipartimento di Storia e Progetto  
nell'Architettura dell'Università degli  
Studi di Palermo

**Carla Quartarone.** Una felice sinergia d'intenti ha reso possibile lo svolgimento a Palermo di due giornate di studio su "Gli Archivi del Modernismo" di cui danno conto le pagine seguenti attraverso una sintesi dei contenuti esposti. L'organizzazione dell'evento è il risultato di una collaborazione tra l'Associazione degli Archivi di Architettura e il Dipartimento di Storia e Progetto dell'Università degli Studi di Palermo. L'associazione è interessata a costruire una rete di comuni linguaggi, metodologie esperienze e azioni tra le diverse istituzioni che custodiscono lasciti documentari, grafici e bibliografici di esponenti della cultura architettonica del Modernismo; questa, o più comunemente, la produzione e diffusione della cultura liberty in Sicilia è il tema dell'applicazione progettuale di un'attività di formazione sperimentale di nuovi profili professionali, cui il Dipartimento intende dare ampia visibilità. Le due giornate sono state programmate, infatti, nell'ambito delle attività di promozione e diffusione degli esiti del progetto "Beni culturali e sviluppo locale: valorizzazione dei beni culturali"<sup>1</sup>, attuato dal Dipartimento con il sostegno del FSE attraverso l'assessorato al Lavoro e alla Formazione della Regione Sicilia.

Rivolto a 57 laureati, attraverso una didattica teorico-pratica che interseca saperi che tradizionalmente appartengono a discipline separate, come l'economia e la storia dell'arte e dell'architettura, la sociologia e la cultura del progetto, il design e le tecnologie informatiche, il progetto

offre l'opportunità di conseguire, in relazioni alle attitudini e al curriculum individuali, tre distinte specializzazioni: il mediatore del patrimonio culturale, colui che interpreta i beni culturali di un territorio e ne organizza la fruizione per un pubblico più esteso; il tourist information provider, che utilizza il design, i sistemi multimediali e il web per allargare la comunicazione intorno al patrimonio culturale; il marketing manager del turismo culturale, che migliora il rapporto tra domanda e offerta di fruizione del patrimonio culturale nel territorio e facilita la qualificazione dell'accoglienza e la formazione di filiere di indotto produttivo. Nei territori ricchi di storia e poveri di economie, dove le arti e l'architettura hanno lasciato numerose e diffuse tracce, è possibile innescare un legame virtuoso tra conservazione dell'eredità storica e imprese del turismo se si riesce a far diventare i beni culturali patrimonio comune; se si costruisce intorno ad essi rispetto e attenzione, in primo luogo, da parte degli abitanti del territorio cui essi appartengono; se si accumula, su e intorno ai beni culturali, quell'aura di attrattività, quel lavoro esperto e complesso di diffusione della comunicazione, facilitazione dell'accesso e organizzazione dell'accoglienza che induce al viaggio e alla visita e fa di questi un'esperienza irrinunciabile.

Il progetto affianca, agli insegnamenti d'aula, un'esperienza concreta di progettazione e realizzazione di un'offerta d'itinerari tematici culturali nel territorio sici-

liano. L'obiettivo è dare un contributo concreto al miglioramento della qualità della conoscenza, della promozione e della fruizione del patrimonio culturale siciliano; l'ipotesi è che anche il reperto isolato e disperso, il più distante da ogni flusso turistico, acquista valore di meta laddove è inserito come frase di un racconto, sviluppo di un tema che completa e arricchisce l'esperienza di visita a monumenti di chiara fama. L'itinerario lega mete forti e siti deboli e consente di coinvolgere nella visita ogni aspetto sensibile del territorio attraversato.

Dopo avere prodotto, nelle edizioni precedenti, la Mostra Museo Senza Frontiere "L'Arte sicula normanna. La cultura islamica nella Sicilia medievale"<sup>2</sup>, e i 14 itinerari tematici che articolano il racconto de "La Sicilia romana e bizantina"<sup>3</sup>, in questo anno di attività, gli specializzandi del progetto, con la guida esperta del prof. Sessa e del suo gruppo di collaboratori, hanno indagato quel periodo storico che si colloca tra la seconda metà dell'ottocento e i primi del novecento in cui "appare più evidente la capacità della Sicilia di esprimere specifiche identità culturali"<sup>4</sup>; hanno visitato, documentato, descritto, e raccontato il patrimonio materiale e immateriale ad esso ascrivibile; hanno articolato temi e itinerari, valutando di ciascuno limiti ed opportunità di successo nel mercato del turismo culturale. Tutto questo sarà formalizzato in due pubblicazioni (una guida al Liberty in Sicilia e un orientamento per la promozio-

ne) e in una Mostra allestita in collaborazione con la Dotazione Basile della Facoltà di Architettura e la Galleria d'Arte Moderna del Comune di Palermo.

L'incontro con gli Archivi del Modernismo è solo in apparenza un incontro fra "addetti ai lavori": i nostri allievi, oltre ad essere interessati ai contenuti degli archivi per il loro compito, hanno aggiunto al loro percorso di formazione l'occasione di capire dai responsabili d'istituzioni, che sono nel contempo depositari e produttori di cultura, quali politiche vengono attivate per rendere tanta cultura più accessibile. Noi confidiamo, di contro, che storici dell'architettura, studiosi responsabili e curatori di archivi intendano che, essendo questi archivi contenitori di beni culturali e beni culturali essi stessi, hanno bisogno di specialisti che sappiano con accortezza dare valore alla loro presenza nel territorio perché si alimenti, attraverso i circuiti del viaggio per conoscere, l'economia necessaria alla loro conservazione.

<sup>1</sup> progetto Cod. n° 1999/IT.16.1.PO.011/2.04/7.2.4/109

<sup>2</sup> *L'arte sicula-normanna. La cultura islamica nella Sicilia medievale*, volume "Italia" del Ciclo internazionale di mostre Museo Senza Frontiere "L'arte islamica nel Mediterraneo", Electa, Madrid, 2004, Kalòs, Palermo, 2007

<sup>3</sup> Quartarone C., (a cura di), *Sicilia romana e bizantina*, Crafill, Palermo 2006.

<sup>4</sup> Leone N. G., "Patrimonio culturale e lavoro: l'impegno dell'Università", in Quartarone C., (a cura di), *Beni culturali: progetto formazione lavoro*, Atti del Convegno Internazionale "Arte Sicula-normanna in Sicilia. Un modello di sviluppo sostenibile", Palumbo, Palermo, 2004



## PROGRAMMA DELLE GIORNATE DI STUDIO SU GLI ARCHIVI DEL MODERNISMO

**Palermo - 22/23 ottobre 2007**

*Dipartimento di Storia e Progetto  
nell'Architettura*

*dell'Università degli Studi di Palermo*

*Palazzo Larderìa, corso Vittorio*

*Emanuele II*

### 22 OTTOBRE 2007

#### DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA

Palazzo Larderìa, via Vittorio Emanuele II  
n.188, Palermo

#### Presentazioni ore 15,30

**Cesare Ajroldi**

Direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

**Nicola Giuliano Leone**

Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

**Carla Quartarone**

Direttore del progetto "Beni culturali e sviluppo locale – valorizzazione dei beni culturali", Università degli Studi di Palermo

**Antonella Purpura**

Direttrice della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo

**Giuseppina Giordano**

Soprintendente Archivistica per la Sicilia, Ministero dei Beni Culturali

**Pietro Longo**

Presidente di Italia Nostra, Sezione Palermo

**Andrea Aleardi**

Presidente dell'AAA Italia, Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea

#### Relazioni ore 17,00

**Presiede Maria Giuffrè**

Università degli Studi di Palermo

**Ezio Godoli**

Università degli Studi di Firenze

*L'Art Nouveau e gli archivi di architettura europea*

**Fabio Mangone**

Università degli Studi di Napoli Federico II

*Gli archivi del modernismo in Italia*

**Ettore Sessa**

Università degli Studi di Palermo

*Il modernismo siciliano attraverso gli archivi*



#### Promotori della manifestazione:

*Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo;*

*Progetto di formazione post lauream "Beni culturali e sviluppo locale – valorizzazione dei beni culturali"; Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo;*

*Galleria d'Arte Moderna di Palermo;*

*AAA Italia, Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea.*

#### Comitato Scientifico e Ordinatore:

Cesare Ajroldi, Andrea Aleardi, Nicola Giuliano Leone, Antonella Purpura, Eliana Mauro, Carla Quartarone, Ettore Sessa

#### Segreteria organizzativa:

Tommaso Di Marco e Anna Cacciatore

#### Collaboratori:

Nuccia Donato (coordinamento); Serena Calderaro; Luisa La Colla; Patrizia Miceli; Sara Paparoni; Valentina Puccio; Rosario Romano; Valentina Sarri; Alessandra Vecchio; Davide Ventimiglia.

#### Con il patrocinio di:

Associazione Dimore Storiche Italiane, regione Sicilia;

Dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, Università degli Studi di Palermo;

FAI, Delegazione della Provincia di Palermo;

Italia Nostra, Sezione Palermo;

Fondazione Salvare Palermo.

Iniziativa promossa dall'Assessorato Lavoro e Formazione Professionale della Regione Siciliana nell'ambito del progetto *Cod. n° 1999/IT.16.1.PO.011/2.04/7.2.4/109*, cofinanziato dall'Unione Europea

### 23 OTTOBRE 2007

#### DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA

Palazzo Larderìa, via Vittorio Emanuele II  
n.188, Palermo

#### Relazioni ore 09,00

**Presiede Antonietta Iolanda Lima**

Università degli Studi di Palermo

**Anna Maria Damigella**

Accademia di Belle Arti di Roma

*Gli archivi del Liberty a Roma*

**Irene De Guttry**

Archivi Arti Applicate Italiane del XX secolo

*Un archivio privato dedicato alle arti decorative italiane del primo Novecento*

**Diana Barillari**

Università degli Studi di Trieste

*Un architetto e un archivio: Raimondo D'Aronco tra Oriente e Occidente*

**Eliana Mauro**

Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Regione Sicilia

*La Dotazione Basile della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*

#### Relazioni ore 11,00

**Presiede Ettore Sessa**

(Università degli Studi di Palermo)

**Elisabetta Pagello**

Università degli Studi di Catania

*Francesco Fichera. L'opera modernista attraverso l'archivio conservato presso il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania*

**Giovanni Fatta**

Università degli Studi di Palermo

*Il Lascito Benfratello del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo*

**Paola Barbera**

Università degli Studi di Catania

*Una via alternativa nel modernismo: l'Archivio Zanca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*

**Gaetano Rubbino**

Università degli Studi di Palermo

*L'Archivio Caronia Roberti del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*

#### Conclusioni ore 12,30



## L'IMPORTANZA DEGLI ARCHIVI PER L'ARCHITETTURA IN SICILIA

**Nicola Giuliano Leone.** Le vicende dell'architettura, ovvero della costruzione della città in Sicilia tra fine Ottocento e i primi del Novecento, incrocia un sistema di eventi e di personaggi che incidono in modo più che evidente nello sviluppo di occasioni e momenti significativi e importanti per dare corpo ad una storia di opere di particolare rilevanza.

Inoltre se si volge lo sguardo a eventi di qualche secolo più indietro ci si accorge che già in epoche precedenti sono successe cose significative che raccolgono una tradizione più antica e su cui sarà possibile edificare la fioritura di espressioni moderniste di particolare rilevanza. Sono le occasioni di lavoro e di sperimentazione di nuove architetture che fanno della Sicilia uno dei laboratori più attivi nella costruzione delle nuove città tra Seicento e Settecento. La politica del regno spagnolo relativamente alla fondazione di nuove città, la ricostruzione di oltre settanta città del Val di Noto dopo il terremoto del 1693, le ricostruzioni di Palermo e di Messina del Settecento, fanno della Sicilia la terra della maggiore diffusione del barocco in Italia dopo la prima fioritura romana. Su queste basi tra le espressioni tardo illuministiche, quindi neoclassiche e successivamente persino romantiche, racchiuse tutte nell'evolversi eclettico delle opere di Venanzio Marvuglia, si radicherà la forza dei due Basile ed in particolare di Ernesto che sarà l'interprete più autorevole del modernismo italiano e quindi siciliano.

L'entusiasmo per l'adesione della Sicilia alla nuova Italia, nell'ultimo quarantennio dell'Ottocento, con un governo nazionale con Presidenza del Consiglio siciliana e con la forza economica dei Florio fa da base alla fortuna di una centralità dell'architettura siciliana rispetto ad altre realtà regionali della giovane nazione italiana.

Da queste vicende trae origine un accumulo di documenti, di progetti, di materiali di archivio sia di proprietà di Enti

pubblici che di privati che costituiscono sicuramente un patrimonio di conoscenza sulla vicenda della storia dell'architettura italiana tra i due secoli.

L'Ateneo di Palermo e in particolare la Facoltà di Architettura ha un patrimonio di archivi composto da progetti e documenti che riguardano non a caso proprio la dimensione dell'architettura del modernismo. Grazie alle donazioni della famiglia Basile l'archivio più importante riguarda proprio le opere di Giovan Battista Filippo e di Ernesto Basile che è patrimonio affidato alla Facoltà, mentre gli Archivi di Salvatore Caronia Roberti, di Giuseppe Caronia e di Antonio Zanca, sono patrimonio affidato al Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura.

Attraverso un significativo aiuto economico della Provincia di Palermo è stato possibile restaurare buona parte del patrimonio del «Fondo Basile» e grazie all'impegno di Ettore Sessa e del suo gruppo di lavoro sono state attivate un insieme di iniziative culturali, come la schedatura dei materiali, mostre, convegni, che hanno avuto lo scopo di mettere in atto un'ampia divulgazione, ai fini della conoscenza e dello studio, della cultura del progetto di queste importantissime figure dell'architettura.

I problemi che ancora vanno risolti per consentire una migliore costruzione degli archivi e una più disponibile fruizione dei materiali di studio riguardano la necessità di considerare gli archivi di cui la facoltà è responsabile quali laboratori di cultura e di produzione. Pur essendo luoghi di conservazione non è utile considerarli semplici depositi di cultura.

Per queste ragioni l'ipotesi di attivazione dei lavori futuri che permetteranno il miglioramento della funzione degli archivi, riguarda la necessità di trasferire il patrimonio di archivio in ambienti che consentono lo sviluppo di tre azioni principali, la conservazione adeguata dei documenti, lo studio finalizzato ad obiettivi di permanente interpretazione e divulgazione dei materiali e l'ospitalità organizzata di studiosi che vogliono accedere ai materiali originali conservati nell'archivio stesso.

Questa ipotesi di un archivio attivabile come laboratorio permanente può permettere un sistema di occasioni di scambi con la rete degli archivi nazionali di architettura e invita a pensare che ciò potrà consentire una crescita attiva della cultura del progetto di architettura a Palermo nella consapevolezza della propria storia a confronto con quella di altre regioni d'Europa e del mondo.

## L'ARCHITETTURA ART NOUVEAU NEGLI ARCHIVI EUROPEI

**Ezio Godoli.** La rivalutazione dell'Art Nouveau, avviata tra il 1956 e il 1967 dagli studi pionieristici di S. Tschudi Madsen, ha dato un impulso non trascurabile alla costituzione di archivi dell'architettura del XX secolo. La mobilitazione e le lotte studentesche contro la malintesa idea di modernizzazione che stava decimando il tessuto edilizio Art Nouveau di Bruxelles non sono riuscite ad impedire nel 1964 la demolizione della Maison du peuple di Horta, ma, unitamente allo choc provocato in Belgio dalla pubblicazione a Roma, nel 1969, della monografia di Franco Borsi e Paolo Portoghesi su Horta nella sontuosa edizione del Tritone, hanno contribuito a determinare condizioni favorevoli alla fondazione, nello stesso 1969 e per iniziativa di Maurice Culot, dell'associazione per Les Archives d'Architecture Moderne di Bruxelles, destinata a costituire il modello di analoghe istituzioni che la hanno seguita a ruota, da Amsterdam a Parigi.

Quando ha cominciato a svilupparsi quello che si può definire il movimento internazionale per gli archivi dell'architettura del XX secolo gran parte del patrimonio archivistico dell'Art Nouveau era ormai andato distrutto o disperso. Talvolta sono stati gli stessi produttori degli archivi a disfarsene: il caso più noto è quello di Horta che, nel 1945, dovendo trasferire lo studio in locali meno spaziosi, si vide costretto a mandare al macero alcune tonnellate di disegni e di altri documenti. Altri archivi erano stati ridimensionati dagli architetti o dai loro eredi secondo criteri

di scelta che avevano privilegiato la qualità grafica dei disegni. In altri casi lo smembramento, la dispersione e la distruzione degli archivi erano stati provocati dalle peregrinazioni degli architetti (casi di Guimard e Van de Velde).

Un episodio frequente di smembramento d'archivio è quello costituito dalla separazione dei disegni dagli scritti, determinato da una rigida interpretazione dei propri ambiti di competenza da parte degli istituti culturali ai quali sono stati affidati in deposito i materiali. Per esempio a Bruxelles un corpus di disegni largamente incompleto di Van de Velde è conservato nella Bibliothèque Errera de l'Ecole Nationale Supérieure des Arts Visuels della Cambre, mentre i suoi scritti teorici sono consultabili nel Musée de la Littérature della Bibliothèque Royale Albertine. L'archivio di Gaudí è stato quasi interamente distrutto negli anni della guerra civile spagnola.

Eccezionale è il caso di disegni di Olbrich pervenutoci senza gravi lacune perché depositato già nel 1912 nella biblioteca del Königl Kunstgewerbe Museum di Berlino, poi sistemati nella Kunstbibliothek di Berlino, che già nel 1972 ne ha pubblicato un esauriente inventario.

Dei disegni di Wagner i due nuclei principali si trovano nel Museo storico della città di Vienna e nel Gabinetto delle stampe dell'Accademia di Belle Arti di Vienna, ma molti sono dispersi tra diversi archivi. Dei disegni di Hoffmann solo il nucleo relativo ai progetti eseguiti nel dipartimento di architettura della Wiener Werkstätte è conservato nel MAK di Vienna, mentre gli altri elaborati grafici sono andati dispersi attraverso i canali del mercato antiquario.

Di nessuno dei grandi protagonisti dell'architettura Art Nouveau europea ci è pervenuto l'archivio integro, costituito cioè dai disegni di progetto, dai carteggi con i clienti e con le imprese costruttrici, dalle fatture dei fornitori, dalle carte di cantiere e dalla biblioteca. Anche la sola conservazione dei disegni di figure che hanno svolto una intensa attività professionale è stata ostacolata dalla notevole quantità dei materiali accumulati, determinata anche da una concezione del progetto fondata su un



controllo globale della forma che, non trascurando alcun dettaglio, si è manifestata nella produzione di una elevata quantità di elaborati anche in scala 1:1.

La costituzione degli archivi di architettura del XX secolo non ha segnato una netta inversione di tendenza rispetto alle pratiche diffuse della conservazione selettiva, volta a privilegiare il bel disegno, e dello smembramento degli archivi. Avendo tra le proprie finalità principali quella di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di conservazione del patrimonio dell'architettura del XX secolo, principalmente attraverso eventi come le mostre, gli archivi hanno teso a privilegiare la raccolta di materiali come i disegni di migliore qualità grafica e le fotografie d'epoca. Inoltre, nonostante le dichiarazioni di principio sulla necessità di garantire l'integrità degli archivi e il loro radicamento nel territorio che li ha prodotti, riaffermate anche da organismi come l'ICAM (Confédération Internationale des Musée d'Architecture), si è sviluppata una competizione tra musei e archivi che ha provocato la migrazione intercontinentale di disegni e altri documenti e che ha visto strutture museali di paesi ricchi, come la Germania e gli Stati Uniti, accaparrarsi attraverso il mercato antiquario fondi archivistici provenienti da tutta l'Europa.

L'ostacolo principale alla conservazione degli archivi nella loro integrità è stato costituito da quella che, ancora negli anni '80, Culot riproponeva come "l'angoissante question de la quantité", domandandosi cosa dovesse essere conservato: disegni, schizzi di studio, elaborati esecutivi, plastici, fotografie campioni di materiali, registri di cantiere, frammenti recuperati dalle demolizioni, ecc. Pur consapevole del fatto che non era sufficiente conservare il bel disegno e consentire la dispersione del fondo, di fronte a una realtà di «inflazione documentaria», Culot prudentemente osservava che non era tuttavia ragionevole postulare all'opposto la conservazione integrale dei fondi, citando l'opinione di Jean Favier. Il direttore generale degli archivi di Francia, di fronte all'accelerazione continua della produzione di archivi amministrativi che comportava esi-

genze di spazi di deposito dai costi insostenibili, aveva provocatoriamente concluso che l'impegno futuro del conservatore d'archivi sarebbe stato quello di sovrintendere oculatamente alla distruzione degli stessi archivi.

Eppure, già negli anni '80, l'avvio su larga scala di campagne di restauro del patrimonio architettonico europeo dell'Art Nouveau, patrocinate anche dall'Unesco, aveva dimostrato come la documentazione raccolta negli archivi d'architettura fosse quasi sempre insufficiente a fornire risposte alle domande che provenivano dagli architetti impegnati a elaborare progetti di ripristino filologico e aveva anche evidenziato la difficoltà di prevedere a priori quali tipi di materiali documentari sarebbero stati necessari alle ricerche dell'architetto-restauratore. La possibilità di costituire banche dati su supporto informatico rende oggi meno angosciata la questione della quantità ripetutamente agitata da Culot.

Il compito più urgente di un prossimo futuro è quello di convincere i detentori di archivi ad impegnarsi e a destinare risorse, con atteggiamento sgombro dal feticismo del pezzo originale e in una fruttuosa sinergia con le università e con altri enti di ricerca del loro territorio, alla raccolta della documentazione, conservata in altri archivi o in collezioni private, che può colmare parte delle lacune dei loro fondi.

Soprattutto in un paese come l'Italia, caratterizzato da una dispersione degli archivi d'architettura che non ha eguali in altri paesi europei dotati di strutture più centralizzate a livello nazionale o regionale, questo compito appare ineludibile.

## GLI ARCHIVI DEL MODERNISMO IN ITALIA SITUAZIONE DEGLI ARCHIVI DEL LIBERTY

**Fabio Mangone.** Nell'ambito degli archivi di architettura italiani relativi al periodo compreso tra gli ultimi anni dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, quelli del liberty rappresentano un gruppo tutto sommato cospicuo e relativamente fortunato.

Fortunato perché un interesse storiografico piuttosto precoce, segnato dai pionieristici studi di Rossana Bossaglia, in qualche modo ne ha inibito almeno in parte la dispersione, meno diffusa e meno frequente rispetto ai casi di archivi coevi legati invece a forme linguistiche bollate come "eclettiche" o come storicistiche. Una prima corposa ricognizione dei fondi relativi al modernismo veniva pubblicata nel 1985 in appendice al volume di Eleonora Bairati e Daniele Riva, *Il liberty in Italia*, con l'indicazione di oltre venti fondi, per lo più relativi agli archivi privati degli architetti prevalentemente operanti in tale ambito. A fronte di alcuni archivi non pervenuti concernenti personalità di sicuro interesse, quali ad esempio Sommaruga, Michelazzi, Fenoglio, ne emergono altri particolarmente ricchi (anche di documentazione grafica di per sé dotata di un certo valore artistico) relativi a protagonisti di primissimo piano, come D'Arco o Basile. Rispetto ad allora l'elenco può sicuramente essere aggiornato, includendo altri protagonisti sfuggiti, come Comencini o Benni, progettisti attivi in aree marginali, come il barese Dioguardi, personalità di primo piano che solo una breve fase della loro produzione sfiorarono il liberty (come accadde persino a Giovannoni o a Piacentini), nonché infine critici che contribuirono non poco allo sviluppo del fenomeno, come Melani; resta il fatto che a tutt'oggi sono soprattutto questi fondi "personali" a concentrare l'attenzione degli studiosi. Negli ultimi decenni, quantunque l'interesse storiografico per il fenomeno modernista italiano abbia segnato una pausa di arresto, l'accresciuto interesse per gli archivi di architettura ha prodotto importanti opere di censimento e catalogazione di archivi fino ad allora poco noti. Il caso limite è rappresentato dai due fratelli veneti Giuseppe e Duilio Torres: mentre la loro rispettiva produzione architettonica attende ancora gli opportuni approfondimenti, è stata pubblicata una corposa e documentata monografia non sulla loro opera ma sul loro archivio. Di per contro sono stati relativamente pochi gli studi sistematici relativi agli archivi pubblici, e quelli comunali delle licenze edilizie, che pure sin dall'inizio delle indagini del li-

erty sono risultati di fondamentale importanza per la comprensione del liberty, come dimostra ad esempio il notissimo "Ornato Fabbriche II" milanese. Mentre lo studio promosso da Vera Comoli sul fondo torinese delle licenze edilizie resta un unicum, molti altri archivi comunali, tra cui sicuramente quelli di Roma e di Napoli, attendono di essere indagati con sistematicità in relazione alla stagione modernista. Poco frequentati e in larga parte dispersi o comunque introvabili, risultano gli archivi delle imprese edilizie che pure nei rari casi in cui sono disponibili appaiono di primaria importanza per gli studi. Ancora in larga parte da esplorare, con le rare eccezioni di archivi privati relativi ad artigiani-artisti di primo piano (come Mazzucotelli) o di ditte importantissime (come la Ducrot), restano gli archivi delle arti applicate: e se si tiene conto che sono proprio le "applicazioni" artistiche di linguaggio aggiornato a conferire il carattere liberty alla maggior parte edilizia italiana inclusa in questa etichetta, è chiaro che è proprio in questa direzione che andrebbero indirizzati gli sforzi: di reperimento, di catalogazione, di analisi.

## IL MODERNISMO SICILIANO ATTRAVERSO GLI ARCHIVI

**Ettore Sessa.** La singolare molteplicità di manifestazioni ed espressioni del modernismo siciliano rende tutt'oggi impervia l'individuazione degli archivi, pubblici e privati, utili a rintracciarne i documenti relativi alla produzione architettonica verificatasi nell'arco di poco più di un quarto di secolo. Tale è l'estensione temporale della fortuna del gusto modernista nell'isola. Questa particolare declinazione regionale del movimento internazionale si dimostra fra le più longeve in Italia, vuoi per il suo precoce esordio (rispetto al panorama nazionale) già nell'ultimo triennio del XIX secolo, vuoi per l'estenuante attardarsi in alcune aree della sua 'deriva' decorativistica di mera impronta floreale, secondo anacronistici, seppur rimarchevoli, formalismi propri del fenomeno Liberty (stando alla più convenzionale definizione riduttiva, d'uso in Italia,



Vincenzo Alagna, studio per il prospetto di palazzo Dato in via XX Settembre a Palermo, 1901

ben lontana dal più complesso significato di "modernismo").

Fra la prima età del modernismo siciliano, interamente dominata fino allo scadere del primo biennio del XX secolo dalla figura di Ernesto Basile (Palermo 1857-1932), e la sua lunga ultima stagione, caratterizzata da epigoni (divenuti del tutto impermeabili al "nuovo") e anonimi progettisti e decoratori, si svolgono i due decenni della fase di maggiore incidenza di questa tendenza stilistica nel processo di rinnovamento dei centri urbani siciliani (e in maniera più circoscritta anche di ambiti suburbani e rurali); è un periodo che vede come protagonisti lo stesso Basile, i migliori esponenti della sua "scuola" (sia quelli provenienti dalla Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri ed Architetti dell'Ateneo di Palermo sia quelli del Corso Speciale di Architettura del Regio Istituto di Belle Arti, sempre di Palermo) e un novero di architetti, ingegneri e geometri autonomi (rispetto i codici basiliani) o solo occasionalmente impegnati ad operare in chiave Liberty; fra questi ultimi emergono le figure di Vincenzo Alagna, di Emanuele Arangi, di Paolo Lanzerotti, di Tommaso Malerba, di Francesco Paolo Rivas, di Filippo La Porta, di Antonio Zanca.

Si trattò di un'eccezionale proliferazione di realizzazioni proprio nel campo della produzione edilizia (ancor più che nelle arti figura-

tive), verificatasi in gran parte del territorio dell'isola. Il protrarsi decisamente fuori tempo massimo della fortuna di quest'esperienza ha la sua manifestazione più eclatante nelle derivazioni di provincia prevalentemente influenzate dalla "cellula" propulsiva dell'Arte Nuova palermitana attivata da Ernesto Basile (a meno di Messina, per la cui ricostruzione gli allievi di Basile dovettero fare i conti con i nuovi equilibri nazionali delle forze finanziarie, e dell'area di Siracusa, orientata ad un ubertoso florealismo dovuto alla esemplare direzione, di formazione boitiana, del piemontese Giovanni Fusero della locale Regia Scuola d'Arte Applicata all'Industria).

Constatato, poco dopo il 1905, il fallimento del tentativo di costituire un originale movimento modernista interdisciplinare meridionale (con il coinvolgimento, oltre che di progettisti e decoratori, di scultori, di pittori, di critici e di storici dell'arte, di intellettuali, di industriali e di artigiani), Basile avrebbe soprattutto puntato sulla creazione di una "scuola" in grado di operare in direzione modernista sul territorio siciliano con significative presenze nelle più dinamiche realtà urbane: a Palermo con Ernesto Armò, Salvatore Benfratello, Enrico Calandra, Giuseppe Capitò, Salvatore Caronia Roberti, Giuseppe Di Giovanni, Salvatore Li Volsi Palmigiano, Antonio Lo Bianco, Giovan Battista Santangelo; a Catania con Francesco Fichera; a Mes-

sina con Camillo Autore; a Caltagirone con Saverio Fragapane; a Licata con Filippo Re Grillo; a Trapani con Francesco La Grassa. Alcuni degli allievi di Basile operarono anche in ambito continentale: Leonardo Paterna Baldizzi fu tra i primi a realizzare opere Liberty a Roma e a Napoli; sempre a Roma, oltre allo stesso Basile (che realizza significative architetture, fra cui l'ampliamento di Palazzo Montecitorio), opera lungamente Francesco La Grassa; a Milano è attivo, per un periodo della sua carriera professionale, Giuseppe Di Giovanni; a Reggio Calabria e dintorni svolge parte della propria attività Camillo Autore; a Pisa si trasferisce per lungo tempo S. Benfratello quale cattedratico del locale Ateneo.

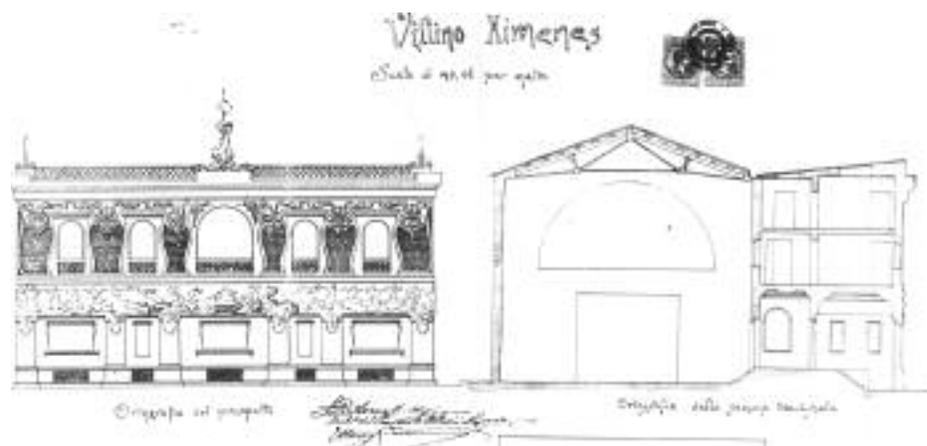
Anche in considerazione della *débâcle*, avviata nella tarda fase dell'età giolittiana e drammaticamente maturata durante il Ventennio, della propositività economica della Sicilia e quindi del conseguente declino della sua "società civile" era, dunque, inevitabile una considerevole dispersione dei materiali documentari relativi alla cultura del progetto in Sicilia del periodo modernista; una condizione che nei tre decenni successivi alla Ricostruzione va di pari passo con indiscriminate manomissioni (soprattutto negli interni) e demolizioni che hanno pervicacemente aggredito l'integrità di un patrimonio culturale davvero considerevole.

Oltre alla decimazione, per incuria o per vandalico dolo, di gran parte dei materiali conservati presso gli archivi comunali delle singole città (a meno di alcuni casi, come Catania e Palermo, con documentazioni storiche ben conservate) ha nuociuto non poco

la scomparsa parziale o totale di alcuni archivi privati (come nel caso dell'Archivio Rivas) ma anche pubblici (emblematico è il caso dei danni, arrecati durante l'occupazione degli americani, alla biblioteca e all'archivio dell'Accademia di Belle Arti di Palermo). È tuttavia possibile, oggi, contare su un ristretto ma non per questo esiguo, nucleo di archivi (non tutti in Sicilia) valido per articolare in maniera più problematica e fattuale le future ricerche. In questa prospettiva Ernesto Basile è, ovviamente, il protagonista meglio documentato; la donazione di disegni, fotografie storiche, volumi e periodici fatta alla Facoltà di Architettura di Palermo dal figlio Roberto e dalla famiglia Basile (con la conseguente istituzione della Dotazione Basile dell'Università degli Studi di Palermo), i preziosi materiali conservati presso l'Archivio privato famiglia Basile (Palermo), quelli dell'Archivio della Camera dei Deputati (Roma), quelli degli archivi comunali delle tante città nelle quali operò e quelli del Museo della Medicina di Trapani, costituiscono una formidabile costellazione documentaria.

A meno di Antonio Zanca (la donazione dei cui eredi costituisce l'Archivio Antonio Zanca, dei Fondi Speciali del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo) sono prevalentemente i disegni e i documenti dell'attività professionale degli allievi di Basile ad aver beneficiato di una migliore fortuna, rispetto a quegli "indipendenti" le cui produzioni sono faticosamente rintracciabili, peraltro parzialmente, solo presso gli archivi comunali e statali o presso privati (spesso eredi indiretti). Ed è ancora una volta per

Leonardo Paterna Baldizzi, prospetto e sezione della casa-studio Ximenes in piazza Galeno a Roma, 1900



merito dei familiari se Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti e Francesco Fichera sono unitariamente documentati in singoli archivi conservati presso istituzioni pubbliche (rispettivamente il Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università degli Studi di Palermo, il Dipartimento di Storia e Progetto dell'Università degli Studi di Palermo e il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania). Sono privati, invece, gli archivi di Camillo Autore (Archivio privato famiglia Autore, Messina), di Francesco La Grassa (Archivio privato famiglia La Grassa, Roma), di Filippo Re Grillo (Archivio privato famiglia Re Grillo, Palermo), di Giuseppe Di Giovanni (Archivio privato Di Giovanni, Milano/Palermo), di Antonio Lo Bianco (Archivio privato famiglia Lo Bianco, Palermo), di Enrico Calandra (Archivio privato famiglia Calandra, Palermo), mentre più complessa è la situazione documentaria di Saverio Fragapane i cui disegni di progetto e le cui carte sono rintracciabili presso l'Archivio privato Damigella, Roma e l'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma, l'Archivio Fragapane, Firenze, l'Archivio Centrale di Stato, Roma e gli archivi comunali di Caltagirone, Vittoria e Firenze. È, dunque, uno scenario alquanto articolato e dilatato: questo soprattutto se vi si includono le collaborazioni come quelle con imprese di costruzione come la società Rutelli di Palermo, il cui archivio fotografico è gelosamente conservato presso la fototeca del Centro per il Catalogo e La Documentazione della Regione Sicilia o come la società Porcheddu di Torino, il cui archivio di disegni e documenti è conservato presso il Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico di Torino (rientrano in questa tipologia di documentazione, tra l'altro, disegni di progetto di E. Armò, di S. Caronia Roberti, ma anche di E. Basile), o quelle con il mobilificio Ducrot di Palermo, il cui Archivio è conservato presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, o, ancora, quelle con le Ferrovie dello Stato; allo stesso modo non vanno dimenticati gli apporti di artisti impegnati nella decorazione pittorica o scultorea di architetture (come Salvatore Gregoriotti, Ales-

sandro Abate, Gaetano Geraci, Ettore De Maria Bergler, Giuseppe Enea, Rocco Lentini), la cui produzione progettuale e i cui disegni preparatori o bozzetti sono quasi esclusivamente disseminati in pregevoli (e non inaccessibili) collezioni private. In attesa di ulteriori individuazioni di "giacimenti" inesplorati risulta, dunque, improverabile oggi, soprattutto in considerazione della dispersione in atto e della crescente vocazione mercificatoria, operare un censimento e una "messa in rete" del patrimonio archivistico relativo alla produzione progettuale del modernismo in Sicilia; questo per una più puntuale conoscenza dello stesso e, non ultimo, per scongiurare ulteriori e irreversibili depauperamenti di un quadro di "nessi storici" ancor oggi di non facile discernimento.

### UN ARCHIVIO PRIVATO DEDICATO ALLE ARTI DECORATIVE ITALIANE DEL PRIMO '900

**Irene de Guttry.** Gli Archivi delle arti applicate italiane del XX secolo sono stati fondati da Maria Paola Maino e da me 20 anni fa, con l'intento di valorizzare le arti applicate italiane. Grazie a un accordo con la Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di donazione del fondo archivistico, gli Ar-

*Figurino di Thayaht (Ernesto Michaelles), inchiostro su carta, 1919c.*

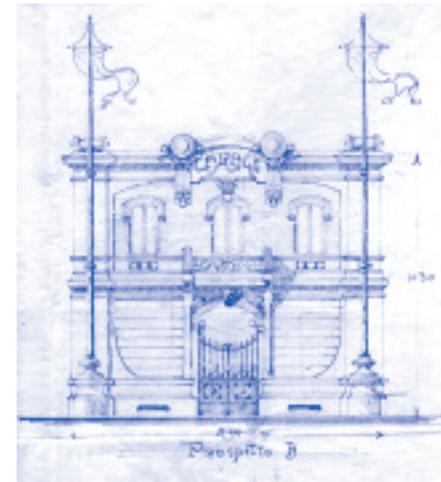


chivi hanno sede nelle scuderie del Museo Boncompagni, in via Boncompagni 18 a Roma. Gli Archivi consistono in una biblioteca specializzata (testi generali, monografie, cataloghi, bollettini, riviste, dizionari) e in una raccolta di circa 200 cartelle o faldoni (contenenti fotografie, manoscritti, materiale a stampa, appunti, schizzi, progetti), catalogati in ordine alfabetico e intestati ad artisti, manifatture o a tecniche e materiali. La biblioteca comprende 4000 titoli (e per titolo si intende anche quello di una rivista di cui si conserva l'intera collezione – è questo il caso ad esempio di "Emporium" e di "Domus") riguardanti soprattutto le arti applicate, italiane in particolare, ma anche le arti figurative e l'architettura. I documenti cartacei contenuti nelle cartelle sono più di 12000 e le fotografie a stampa - in b/n e a colori, diapositive e fotocolor - complessivamente circa 10.000 cui va aggiunto un piccolo nucleo di fotografie e documenti originali dell'epoca.

Questa cospicua raccolta nasce dalla fusione dei nostri fondi librari, fondi cresciuti lentamente a partire dalla metà degli anni sessanta e continuamente aggiornati e arricchiti da acquisti e donazioni.

L'associazione ha favorito la ricerca storica aprendo subito alla libera consultazione la biblioteca e il fondo archivistico e inoltre ha promosso la creazione di un Museo delle arti decorative: nel 1995 si inaugurava, grazie anche all'intermediazione di Italia Nostra

*Architetto Oriolo Frezzotti, progetto di garage nel quartiere Sebastiani a Roma, 1912*



Roma, il Museo Boncompagni per le arti decorative, museo satellite della Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Dalla documentazione raccolta negli Archivi sono nate varie nostre pubblicazioni (tra cui una serie di tre libri sul mobile italiano e i volumi *Duilio Cambellotti arredi e decorazioni*, *A misura di bambino*, editi da Laterza) nonché i cataloghi di numerose mostre da noi curate in Italia e all'estero (ad esempio le recentissime *O modernismo na cerâmica em Roma* al Museu do Azulejo a Lisbona, *Il modernismo a Roma 1900 - 1915* al Museo Boncompagni a Roma).

Gli Archivi, sottoposti a notifica nel 2002 in quanto riconosciuti di "notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica del Lazio, sono frequentati da storici dell'arte, antiquari, studenti universitari e collezionisti.

*Duilio Cambellotti, cartolina pubblicitaria, 1905 c.*





*Interno della chiesa di S. Sofia, Istanbul*

## UN ARCHITETTO "COSMOPOLITA" E IL SUO ARCHIVIO: RAIMONDO D'ARONCO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

**Diana Barillari.** Ripercorrere la mappa dei tanti viaggi compiuti da Raimondo D'Aronco tra Costantinopoli e l'Italia utilizzando i suoi affascinanti disegni, i preziosi volumi della biblioteca, i documenti d'archivio conservati in Italia e Turchia, è l'indispensabile viatico per mettere a fuoco il contesto culturale entro il quale l'architetto operò tra il 1893 e il 1909 al servizio di Abdulhamid II nonché il suo contributo al movimento modernista sia a livello italiano che internazionale.

La ricerca e lo studio si muovono da Udine dove si conservano i disegni (Galleria d'Arte Moderna archivio D'Aronco) e la biblio-

teca (lascito D'Aronco presso la Biblioteca civica) ma poi è necessario spostarsi a Istanbul per consultare il fondo fotografico e disegni presso la Istanbul University Library o le collezioni delle numerose testate giornalistiche in lingua inglese e francese (Biblioteca Atatürk). Nella capitale dell'Impero ottomano D'Aronco fa esperienza diretta di tre grandi tradizioni architettoniche, romana bizantina e islamico-ottomana, sia attraverso i numerosi interventi di restauro ai monumenti danneggiati dal terremoto del 1894 che grazie alle prestigiose committenze, in primis quelle del Sultano.

Nell'intersecare diverse tradizioni culturali, costruttive, architettoniche l'architetto rivela la piena sintonia con la dimensione "cosmopolita" dell'Impero ottomano, ancora viva anche se in fase declinante: la struttura stessa della compagine statale dove convivono religioni e etnie è la prova di un sin-

cretismo che si fonda sulla tolleranza nell'azione di governo, senza per questo abdicare alla politica imperialista. Ma nel cosmopolitismo ottomano D'Aronco ritrova la radice del sogno di Alessandro Magno dal quale è sorto l'ellenismo, che Roma ha ereditato: una dimensione culturale prettamente occidentale che l'architetto ha nel proprio DNA artistico e culturale e che gli consente di cogliere ciò che unisce due mondi apparentemente distanti. La sua adesione alla cultura eclettica gli permette di calarsi agevolmente nel "melting pot" di Istanbul poiché già disponibile a recepire stimoli e suggestioni grazie ai quali arricchisce il proprio bagaglio di conoscenze.

Il progetto per la Rotonda d'Onore realizzata per l'Esposizione internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino (1902) per esplicita dichiarazione del suo autore nasce dalla suggestione della cupola di Santa Sofia che sembra fluttuare nello spazio. Un monumento che D'Aronco prima di restaurare studiò utilizzando alcuni testi della sua biblioteca, da Auguste Choisy a diversi resoconti di viaggiatori sette e ottocenteschi: grazie a un variegato insieme di documenti è possibile allora individuare ciò che precede il progetto e allo stesso tempo trascende i dati di partenza ma dagli stessi non prescinde. Il suo apporto è tanto più significativo in quanto si inserisce in un tema che caratterizza la ricerca architettonica a Vienna, vale a dire la riscoperta dell'arte popolare come "genius loci" per immettere nuova linfa nelle forme espressive che definiscono l'identità nazionale in chiave di intrecci di linguaggi e culture.

In questo contesto molto articolato l'opera di D'Aronco si configura come un ponte tra il dibattito culturale in corso nella Mitteleuropa e l'arte islamica, sulla scia di un interesse per le connessioni tra Oriente e Occidente che ha cultori in Ungheria ma anche a Vienna. Le sue proposte non si limitano agli aspetti decorativi ma coinvolgono l'organismo spaziale, così le numerose ville costruite sul Bosforo tra il 1903 e il 1906 per una selezionata committenza, spesso legata alla corte, oltre a edifici per la città (fontana tomba e biblioteca sulla salita di Yildiz, sala per collezioni a biblioteca per Memduh Pacha a Arnavutköy, casa Cemil Bey a

Kireçburnu, piccola moschea a Galata) consentono di enucleare alcuni dei temi principali della sua ricerca, tesa verso l'ambizioso traguardo di rinnovamento della cultura architettonica turca. Nell'ambasciata d'Italia a Tarabya sul Bosforo (1905-1906), Raimondo D'Aronco intreccia la simmetria regolare del "sofa" ottomano con l'impianto compositivo delle ville di Palladio, mentre impiega nella struttura portante il legno riallacciandosi sia alla tradizione turca degli "yali" (le dimore dei sultani e della loro corte lungo il Bosforo) che a quella americana del "balloon frame".

L'architetto dimostra che si può recuperare lo spirito della "turcità" (türkçülük) aprendo un confronto con l'arte europea sul tema della modernizzazione, che significa l'accettazione delle nuove tecniche costruttive e dei nuovi materiali senza trascurare la tradizione alla quale egli si rivolge libero da atteggiamenti nostalgici, anzi con uno spirito ludico e divertito. Le sue proposte di innovazione del retaggio culturale del passato sono di grande attualità e costituiscono una chiave di riflessione stimolante, dato che nelle società mussulmane la ricerca di una modernità rispettosa della propria storia è argomento scottante e vitale, soprattutto a fronte alla prepotente "invasione" dei modelli occidentali. Adottando un metodo basato sul "sincretismo" D'Aronco attua quell'opera di mediazione che è già stata messa in atto in altre epoche storiche.

L'odierna globalizzazione basata sulla preminenza di un modello culturale unico è la negazione della sostanza del cosmopolitismo, ma anche lo scoglio mentale e culturale, prima che fisico, da superare per ristabilire quel colloquio che civiltà antagoniste e nemiche comunque sono riuscite a intessere. In quella "incontenibilità del presente" che Marcello Piacentini attribuiva a D'Aronco vi è la presa d'atto della difficoltà di raggiungere a livello espressivo un approdo definitivo e allo stesso tempo la consapevolezza di essere di fronte a un temperamento d'artista che come tale - qualunque sia l'epoca o la collocazione geografica - si trova costantemente nella dimensione del viaggio. Ed è questo peregrinare instancabile l'indizio più eclatante della sua modernità.



## L'IDEA MODERNISTA DELLA QUALITA', ATTRAVERSO I DOCUMENTI E LE COLLEZIONI DELLA DOTAZIONE BASILE DELLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI PALERMO

**Eliana Mauro.** Nel suo naturale *iter* di formazione, l'archivio professionale di Ernesto Basile è fortemente condizionato, come avviene in tutti gli archivi privati, dal suo pensiero e dalla sua personalità. Esempio tuttavia è la forte caratterizzazione cronologica impressa al fondo dalla costante e ricorrente abitudine di Basile di segnare, all'angolo di ciascun foglio o rotolo da disegno, la propria firma o sigla con la data di redazione, spesso accompagnata dalla datazione topologica quando diversa dalla propria città (utile ad intendere ispirazioni e stati d'animo) e a volte dall'ora giornaliera. Certo non mancano anche in questo fondo le datazioni incerte o i progetti senza annotazioni autografe riguardo al periodo di stesura, ma l'analisi, lo studio storico-critico, la ricerca condotti sui materiali del fondo hanno permesso il ri-stabilimento complessivo dell'ordinamento secondo il criterio cronologico.

L'Università di Palermo, alla quale il materiale è stato donato dagli eredi di Basile nel cinquantunesimo decennio del Novecento, nel corso degli anni ha messo in atto un'ampia attività di riorganizzazione e catalogazione del fondo, ricondotto ai più scientifici criteri della disciplina archivistica fra il 1997 e il

2000, sotto la responsabilità scientifica di Ettore Sessa e con la sua squadra di lavoro. Con la parallela attività di restauro e di manutenzione di tutte le carte dell'intero fondo è stata poi svolta anche l'opera di valorizzazione di questo patrimonio che, per completezza e consistenza rappresenta una delle più interessanti pagine documentarie della produzione architettonica italiana nel delicato momento di passaggio dalle formulazioni eclettiche ai prodromi del moderno.

Il periodo modernista è quello a cui si attesta la fama più autentica di Ernesto Basile e quello della sua migliore produzione. Di questi anni, compresi fra il 1897 (con la realizzazione dei primi elementi metallici i cui disegni espone a Torino nel 1898) e il 1922 (con le case IACP e le architetture sanitarie), è stata fatta opera di divulgazione scientifica con l'esposizione dei disegni originali nel 1972 (Milano), nel 1973 (Palermo), 1980 (Biennale di Venezia), nel 1981 (Palermo), nel 2000 (Palermo e Roma, a consuntivo del restauro), nel 2004 (Palermo, in occasione del centenario della realizzazione di casa Basile), per citare quelle che più hanno contribuito alla conoscenza del materiale archivistico della Dotazione Basile, che accoglie oltre al consistente corpus di studi, schizzi ed elaborati grafici (con disegni, documenti, fotografie) dell'attività professionale, scientifica e didattica di Ernesto Basile, anche la biblioteca, con oltre 2000 esemplari a stampa (fra volumi e fascicoli di riviste specializzate), con particolare riferimento al Modernismo e all'Art Nouveau.

Ernesto Basile, prospetto sulla via Siracusa della casa Basile a Palermo, 1903



Francesco Fichera, Catania Palace Hotel, 1929. Matita e penna tinteggiato ad inchiostro di china. L'edificio doveva sorgere a Catania sul sito del demolito Convento dei Cappuccini a Piazza Stesicoro, poi occupato dal palazzo del Consiglio provinciale delle Corporazioni ora Camera di Commercio (1930-1933, arch. Vincenzo Patané con Michelangelo Mancini)

## FRANCESCO FICHERA. L'OPERA MODERNISTA ATTRAVERSO L'ARCHIVIO CONSERVATO PRESSO IL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA DELL'UNIVERSITA' DI CATANIA

**Elisabetta Pagello.** Il consistente sviluppo urbano di Catania nei primi anni del Novecento, previsto già nel 1880 dal Piano di ampliamento redatto da G.B. Gentile Cusa, generò un ampio dibattito sulla qualità e il decoro dell'edificato, che si arricchiva di nuovi tipi edilizi: palazzi da pigione, alberghi, cinema, edifici pubblici. La discussione sul rinnovamento del "gusto", intensificata nel periodo tra le due guerre, investiva ovviamente anche altri centri del campo di influenza catanese, fino a Ragusa e Noto e Francesco Fichera vi si inserì attivamente anche con numerosi scritti. Nei primi trent'anni del Novecento, erano ancora aperti alcuni importanti cantieri della ricostruzione seguita al terremoto del 1693; per questo la ricerca e l'accoglimento delle correnti architettoniche più recenti furono frenati con conseguente protrarsi fino alla seconda guerra mondiale dei caratteri modernisti pur intrecciati a soluzioni aggiornate.

Nei progetti dell'architetto catanese è evidente la prima dipendenza dall'ambito liberty di ascendenza basiliana e, dopo la prima guerra mondiale, il tendere con personale ed originale declinazione verso stili razionalisti e poi propri del ventennio fascista. Testimonia l'aderenza al modernismo l'attenzione rivolta all'interezza dell'edificio:

decoro simbolicamente legato alla funzione, dinamica spaziale, fluidità delle linee compositive, arredi fissi (porte e finestre, camini) e mobili. Il fondo Fichera (Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania) è finalmente oggetto di studio sistematico grazie a due assegni di collaborazione alla ricerca ed è prevista la sua integrazione con la copia della documentazione conservata presso altri archivi; i progetti schedati, alcuni non realizzati, relativi all'attività "modernista" compresa tra il 1907 e il 1934 sono restituiti in circa 200 fogli di schizzi a matita, disegni preparatori e

Francesco Fichera, schizzo per l'edicola Raspa in piazza Stesicoro a Catania, 1915. Matita e penna su carta da disegno.



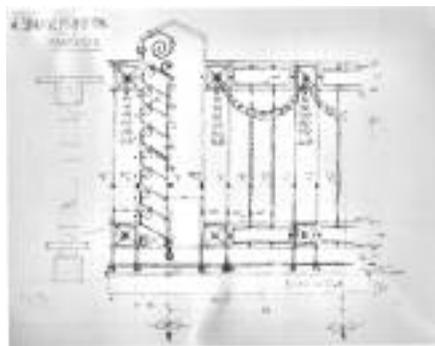
definitivi; i supporti (carta di quaderno, da spolvero, da lucido, cianografica e da eliocopia, cartoncino) sono in discreto stato di conservazione, anche se per alcuni, in carta da lucido, dovrà essere programmato un accurato restauro.

Ricordo in particolare, i progetti per il cinema Olympia (1913), gli arredi per i palazzi delle Poste Catania e di Siracusa (1919-1926; 1922-29), il progetto per il Catania Palace Hotel (1929?, non realizzato), che innescò il processo di rinnovamento del settore urbano tra piazza Stesicoro e il giardino Belini destinato ad essere il nuovo centro culturale della città, numerosi villini e "riforme".

## IL LASCITO BENFRATELLO DEL DIPARTIMENTO DI PROGETTO E COSTRUZIONE EDILIZIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

**Giovanni Fatta.** Salvatore Benfratello (1881 – 1953) si laurea a Palermo nel 1909 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri ed Architetti, discepolo prediletto di Ernesto Basile di cui è allievo per un triennio

Frontespizio per una rivista *anno ecc*



Francesco Fichera, schizzo per il balcone del Garage Musumeci in Piazza Bovio a Catania, 1919-1928. Matita su carta da disegno.

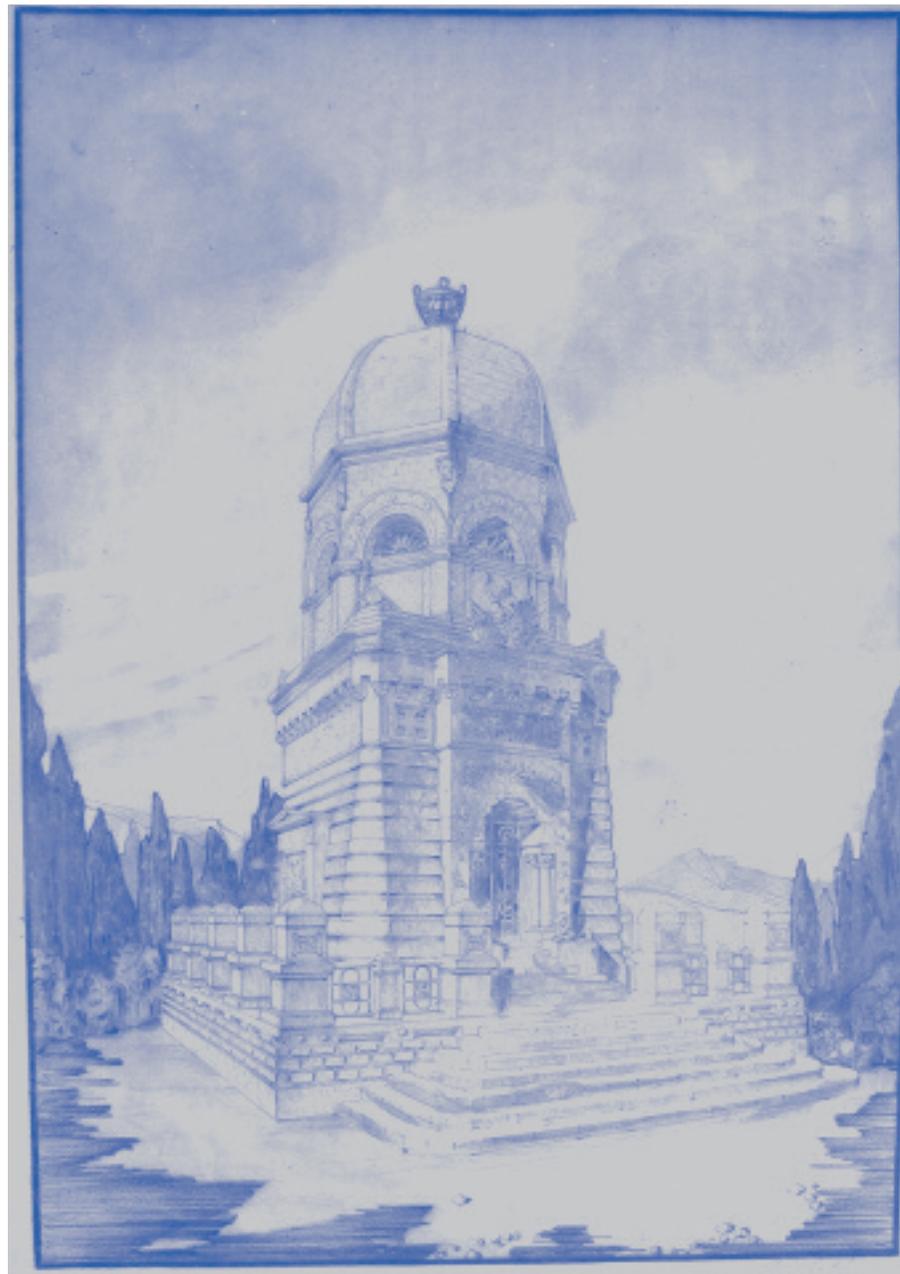
anche all'Accademia di Belle Arti. Fin dai primi anni si dedica sia all'insegnamento universitario, che all'attività professionale connotata da una marcata aderenza al gusto modernista.

Nel 1920 vince il concorso per la Cattedra di Architettura Tecnica presso l'Università di Pisa, dove rimane per dodici anni contribuendo allo sviluppo della neonata Scuola di Applicazione per gli Ingegneri con la progettazione della nuova sede e la fondazione degli Istituti di Architettura Tecnica ed Architettura Generale.

Alla morte di Ernesto Basile, nel 1932, Benfratello viene chiamato a succedergli nella Cattedra di Architettura Tecnica della facoltà di Ingegneria di Palermo, dove rimane per il resto della vita accademica ricoprendo per lungo tempo il ruolo di Preside. Con grande impegno personale contribuisce a creare nel 1949 la Facoltà Siciliana di Architettura, di cui è nominato Commissario Tecnico per il primo triennio.

Il Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università di Palermo ha ordinato in un'apposita sala il materiale archivistico donato alla fine degli anni '60 dalla famiglia Benfratello, costituito essenzialmente da disegni, libri e riviste: solo parzialmente può considerarsi un archivio in quanto le carte personali non sono presenti, tranne alcune fotografie, block-notes e bozze per pubblicazioni, documenti che attengono alle attività universitarie e concorsuali.

La sezione grafica è composta da circa



Studio per cappella funeraria *anno ecc*

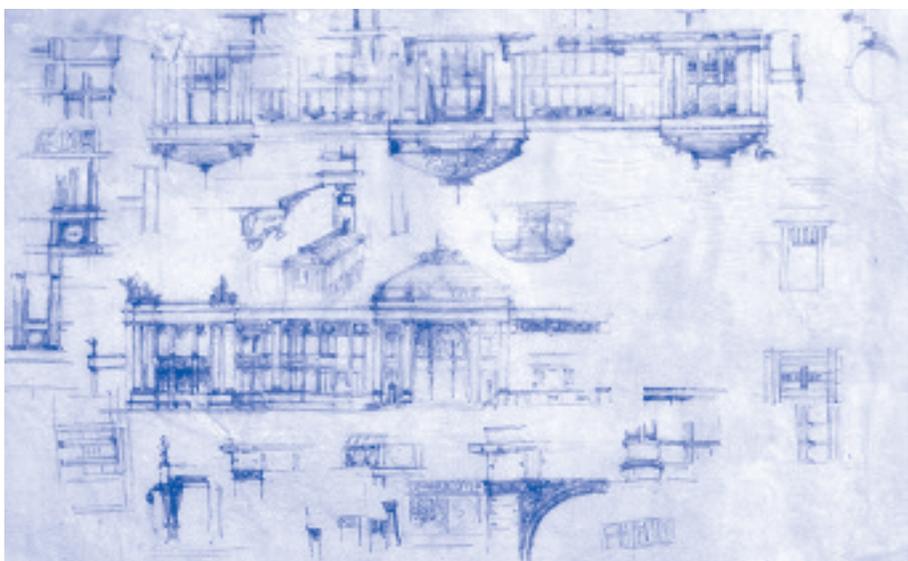
400 disegni che testimoniano il carattere, lo sviluppo e le fasi dell'opera di Salvatore Benfratello. Definito dai contemporanei "l'allievo integrale" di Ernesto Basile, dai disegni giovanili alla prima produzione traspare evidente l'adesione forte ed appassionata alle forme, al tratto ed alla linea del maestro. Insieme a progetti per architetture da realizzare (palazzetti, ville, edicole funerarie, ...), l'archivio documenta i temi allora definiti "di pura ricreazione" quali kursaal, stadium, ritrovo di caccia, gazebo con ponticello, piccolo museo, insegne pubblicitarie e tanto altro.

Anche nel periodo successivo la ricerca di un'autonomia espressiva risente del-

l'influsso basiliano, ben oltre il periodo canonico, specie nelle soluzioni di dettaglio dei grandi progetti per gli edifici universitari pisani.

La sezione comprende un quadernetto ricco di schizzi che testimoniano la ricerca nell'ambito del lessico modernista per elementi decorativi interni ed esterni (mostre, cornici, terminazioni, arredi fissi e mobili, ferrate, ...).

Il lascito è costituito altresì da circa 550 volumi e da 900 numeri di 22 titoli di riviste italiane, inglesi, francesi e tedesche, dieci delle quali attraversano gli anni migliori della produzione internazionale modernista.



Antonio Zanca, schizzi di studio per il palazzo municipale di Messina, 1912.

## UNA VIA ALTERNATIVA NEL MODERNISMO: L'ARCHIVIO ZANCA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ, DEGLI STUDI DI PALERMO

**Paola Barbera.** L'archivio di Antonio Zanca (1861-1958), donato dalla famiglia dell'architetto al Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli studi di Palermo, dà conto attraverso un numero consistente di disegni, fotografie e carteggi di un'attività relativa sia all'ambito professionale che alla didattica e alla ricerca. Se cronologicamente l'archivio Zanca comprende all'interno del proprio ambito temporale anche gli anni di nascita e fioritura del modernismo, va subito precisato che però esso racconta una storia del tutto diversa, caratterizzata da un lato da una programmatica distanza dai temi del modernismo e dall'altro da un'inevitabile, e forse non del tutto consapevole, tangenza. Allievo prima e assistente poi di Giuseppe Damiani Almeyda, Zanca apprende da questi la necessità di ricercare linee di continuità più che di frattura, tanto con il passato più remoto quanto con i maestri che intorno alla metà dell'Ottocento lo hanno reinterpretato. L'esortazione del maestro: «Soprattutto non datevi pensiero di ricercar l'arte nova, cominciate a imparar l'antica e l'altra verrà spontaneamente dalla lenta, continua, naturale e fatale trasformazione di questa e non altrimenti!» (in *Alcune idee*

sull'esposizione nazionale di Torino del 1884 esposte ai giovanetti) è una delle lezioni apprese e mai dimenticate. L'analisi dei disegni degli anni della formazione, quelli dei primi concorsi e ancora i primi lavori professionali testimoniano l'affinamento progressivo di un linguaggio che poi Enrico Calandra definirà «eclettismo scientifico».

Certo esiti formali apparentabili ad alcune declinazioni moderniste affiorano per esempio nel progetto per la sede della facoltà di matematica (1910), in alcuni progetti per vilini o nelle case popolari al fondo Giachery (1922); ma più che tentare di rintracciare stili e parole di un lessico modernista, che pure appaiono qua e là, ci sembra che un unico progetto abbia un valore nodale nella questione del rapporto tra Antonio Zanca e il modernismo: il primo progetto per il palazzo municipale di Messina.

La storia è nota: il 28 dicembre del 1908 un terribile terremoto rade al suolo la città e la sede della casa comunale nel fronte della palazzata viene gravemente danneggiata. La commissione chiamata per valutare la possibilità di un restauro vota a maggioranza per la demolizione e, nel maggio del 1910, si bandisce il concorso di primo grado a cui segue, seppure inizialmente non previsto, un secondo grado. Risulta vincitore il progetto di Guglielmo Calderini, bocciato però dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per le «modalità decorative che si potrebbero utilizzare in qualunque luogo non soggetto a movimenti sismici». Grazie a un incarico diretto, tra maggio e giugno del 1912 Zanca elabora il progetto



di massima. «Fermamente convinto che l'ingimento non si addice a vera forma di arte dovendo essere questa sostanzialmente razionale, mi son proposto di adottare un partito architettonico e decorativo tale che a prima vista sveli la natura della costruzione» (dalla *Relazione al progetto di massima, 1912*). Troviamo in queste poche righe della relazione l'espressione di un principio di "razionalità" strettamente collegato al rapporto tra sistema strutturale e partito architettonico e decorativo; il linguaggio (potremmo dire lo "stile", affannosamente cercato ormai da decenni) non è altro che la rappresentazione e la reinterpretazione dell'atto costruttivo. La relazione prosegue citando esplicitamente, seppure in relazione a dettagli, i modelli di riferimento: «Da tale partito architettonico ho tratto quello decorativo rivestendo lesene, fregio della cornice, pilastri e zoccolature con lastre di marmo a colore di che è tanto ricca la nostra Sicilia, collegate a mezzo di bulloni e ganci solidalmente affermati nel cemento armato dei muri. [...] tali bulloni si manifesteranno decorativamente e razionalmente all'esterno con borchie di rame, partito cotesto usato dagli antichi e tanto preferito dal capo della scuola viennese, l'architetto Otto Wagner negli edifici imperiali di Vienna e Budapest».

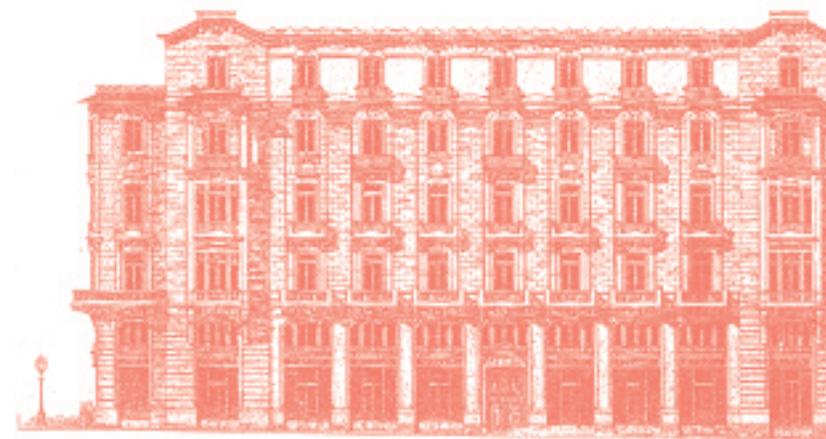
Il rigore e la limpidezza raggiunti nel progetto di massima - in gran parte perduti poi nelle fasi, lunghe e complesse, che porteranno alla realizzazione dell'edificio - sono la testimonianza di un momento, fugace e felice, di incontro di idee di generazioni diverse: Zanca riunisce qui, in un unico ragionamento progettuale, idee del proprio maestro, Giuseppe Damiani Almeyda. e in-

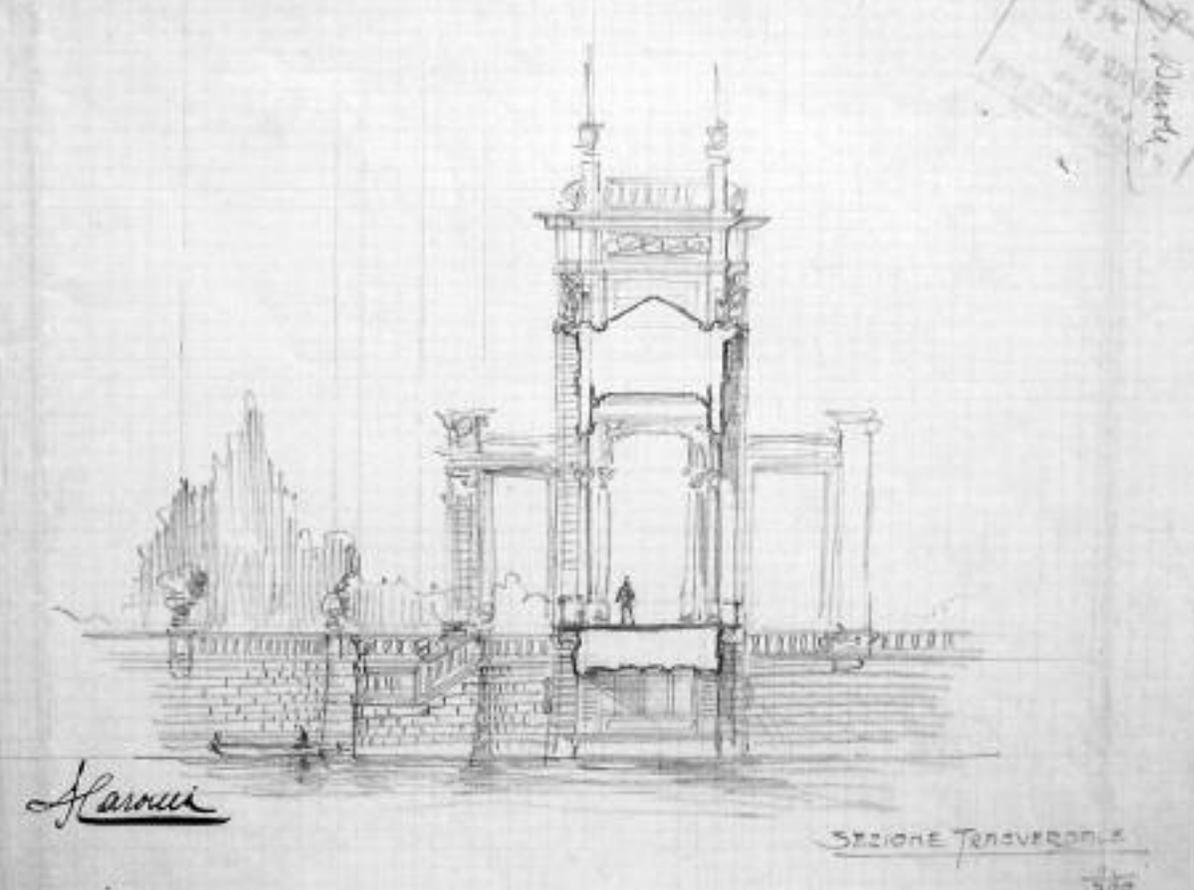
tuizioni del proprio allievo, Enrico Calandra. Se a Damiani Almeyda è certamente ascrivibile la lezione sull'architettura policroma qui ampiamente rievocata, a Enrico Calandra è possibile ricondurre, invece, la passione per Wagner e il rigore concettuale nel rapporto tra linguaggio e costruzione. Una via alternativa nel modernismo siciliano di cui si conservano tracce solo in un progetto rimasto su carta.

## L'ARCHIVIO CARONIA ROBERTI DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E PROGETTO NELL'ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ, DEGLI STUDI DI PALERMO

**Gaetano Rubbino.** Presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università di Palermo è attualmente custodito, sotto la responsabilità scientifica di Ettore Sessa, il fondo di disegni, fotografie e documenti relativi all'attività professionale, scientifica e accademica di Salvatore Caronia Roberti (Palermo, 1887-1970). La donazione all'Università, nel 1992, del corpus più significativo della sua attività progettuale e scientifica si deve al figlio Giuseppe, mentre al contributo finanziario del fratello di questi, Vittorio, si lega l'istituzione di un premio biennale per giovani studiosi che ha sostenuto l'avvio della catalogazione degli archivi del fondo. I materiali donati e conservati presso l'archivio (1689 disegni

Salvatore Caronia Roberti, Palazzo Napolitano in via Roma, Palermo, alzato del fronte principale, 1921





Salvatore Caronia Roberti, Studio per un ponte coperto, esercitazione accademica per il corso di Ernesto Basile, sezione trasversale, 1914

corrispondenti a circa 200 progetti compresi fra il 1905 e il 1967; 917 stampe fotografiche; un centinaio di carte fra manoscritti, dattiloscritti e corrispondenze), sono stati recentemente riordinati, inventariati e studiati, grazie anche alla attivazione di un assegno di ricerca.

Laureatosi a Palermo in Ingegneria Civile nel 1910, Salvatore Caronia Roberti consegue dopo quattro anni, sempre a Palermo, il diploma di Architettura della Regia Accademia di Belle Arti, divenendo assistente di Ernesto Basile alla Cattedra di Architettura Tecnica (dal 1915 al 1923) e, poi, di Architettura Generale ed Elementi delle Fabbriche presso la Regia Scuola di Ingegneria di Palermo (dal 1924). È questo il termine *ante quem* per delimitare la fase modernista della sua produzione, testimoniata da una prolifica attività professionale avviata già nel 1910 con l'incarico di componente dell'ufficio tecnico dell'impresa Rutelli, impegnata in quegli anni nella realizzazione della città-giardino balneare di Mondello. Caronia progetta circa quaranta villini per una committenza indefinita, quaranta variazioni sul tema della residenza stagionale in cui traduce con freschezza l'abaco di soluzioni tipologiche e di schemi compositivi appresi alla scuola del maestro, Ernesto Basile. I disegni degli alzati di questi villini, raccolti in due album dallo stesso Caronia, costituiscono una sorta di catalogo *prêt-à-habiter* per la ricca ed elegante borghesia

palermitana di inizio Novecento. Il debito nei confronti della sintassi architettonica basiliana, frutto di un partecipato apprendistato alla scuola del maestro del modernismo siciliano (come testimoniano i numerosi elaborati di esercitazioni accademiche svolte nei corsi dello stesso Basile) permane negli incarichi successivi, anche se in forme più sfumate. Già nel 1915, con il Villino Pojero di via Regina Elena a Mondello, le formule basiliane si stemperano in una raffinata mediazione «fra *English Domestic Revival* e spunti "mediterranei" propri delle coeve ricerche tedesche sul tema della residenza unifamiliare di campagna», afferma Sessa), per poi ritornare prepotentemente negli impaginati di Palazzo Napolitano in via Roma a Palermo, del 1921. In questo caso, se la riproposizione degli etimi basiliani si rivela più ortodossa nella selezione dei sintagmi, la sintassi presenta caratteri di originalità. Nel "quartiere lineare" che si va determinando lungo i fronti del nuovo rettilo di via Roma, infatti, le quantità in gioco cui dare una risposta in termini di qualità urbana sono moltiplicate dai meccanismi speculativi della società capitalistica. Traducendo l'insegnamento del maestro alla scala della nuova città del Novecento, Caronia Roberti dimostra di sapere cogliere dalla lezione modernista, ormai al crepuscolo, quelle luci che possono essere consegnate, come una "tradizione", alla generazione successiva.



## I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

### Soci Fondatori ed Effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia

Archivio privato Palazzotto, Palermo

Archivio privato Suardo, Bergamo

Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea

Casa dell'Architettura, Istituto di cultura urbana, Latina

CASVA - Centro alti studi sulle arti visive, Milano

Cesarch, Roma

Centro studi degli architetti di Roma e provincia

Centro documentazione sulla storia della cultura architettonica

Fondazione La Biennale di Venezia

Archivio storico delle arti contemporanee

Fondazione La Triennale di Milano

Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole

Fondazione Giovanni Astengo, Roma

Fondazione Colombo, Genova

The Mitchell Wolfson Jr. Collection

Galleria d'arte moderna, Udine

Gallerie del progetto

INA Gruppo Generali, Roma

Archivio storico

MART, Museo arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Archivio del '900

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma

Direzione generale per l'architettura e l'Arte contemporanee

Museo di Castelvecchio, Verona

Archivio Carlo Scarpa

Ordine degli architetti della provincia di Bologna

Ordine degli Architetti di Roma e provincia

Politecnico di Milano

Dipartimento building environment sciences and technology

Dipartimento di architettura e pianificazione

Dipartimento di industrial design, arti, comunicazione e moda

Dipartimento progettazione dell'architettura

Politecnico di Torino

Sistema informativo per l'architettura contemporanea torinese, Dipartimento di progettazione architettonica

Archivi biblioteca centrale di architettura, sistema bibliotecario Politecnico di Torino

Soprintendenza archivistica del Lazio

Soprintendenza archivistica della Toscana

Università degli Studi di Bologna

Archivio storico, Sezione architettura

Università degli studi Catania

Biblioteca del dipartimento di architettura e urbanistica

Archivio del museo dell'edificio dei Benedettini

Università degli Studi di Firenze

Biblioteca scienze tecnologiche, Architettura

Università degli Studi di Genova

Centro di servizio bibliotecario di architettura "Nino Carboneri"

Università di Palermo

Facoltà di architettura

Dipartimento di storia e progetto dell'architettura

Università degli Studi di Parma

Centro studi e archivio della comunicazione

Università Iuav di Venezia

Archivio Progetti

Università Politecnica delle Marche, Ancona

Dipartimento di architettura rilievo disegno urbanistica e storia

### Soci Sostenitori

Antonello Alici

Antonella Armetta

Asnago - Vender

Anna Maria Atripaldi

Gianni Avon

Umberto Barbieri

Giovanni Bertolotto

Giorgio Bolognesi

Lucia Borghetti

Maria Pia Branchi

Monica Bruzzone

Giancarlo Busiri Vici

Francesca Cadeo

Maria Vittoria Capitanucci

Maristella Casciato

Sarah Catalano

Enrico Censon

Graziella Leyla Ciagà

Anna Chiara Cimoli

Angela Cipriani

Giorgio Ciucci

Graziella Colmuto Zanella

Alessandra Coppa

Osvaldo Coppini

Aldo De Poli

Maurizio Di Paolo

Riccardo Domenichini

Tommaso Dore

Roberto Dulio

Maria Teresa Feraboli

Daniela Ferrero

Elisabetta Frascaroli

Maria Giuffré

Caterina Grisafi

Anna Maria Guccini

Margherita Guccione

Matteo Iannello

Fulvio Irace

Rosangela Lamagna

Monica Lattuada

Antonietta Iolanda Lima

Flavia Lorello

Giusi Lotennerro

Pietro Mainardis

Lara Malerba

Eliana Mauro

Paolo Melis

Zita Mosca Baldessari

Maria Luisa Neri

Elisabetta Olita Cipriani

Elisabetta Pagello

Valerio Palmieri

Daniela Pesce

Paola Pectenella

Elisabetta Procida

Carlo Quintelli

Elisabetta Reale

Paola Romano

Francesca Rosa

Augusto Rossari

Gaetano Rubbino

Isabella Salvagli

Anna Maria Sandi Gentilini

Stefano Santini

Massimiliano Savorra

Carla Scagliosi

Maria Luisa Scalvini

Ettore Sessa

Tiziana Silvani

Agnese Nunzia Sinagra

Roberto Sordina

Maria Teresa Suardo

Paola Suardo

Elisabetta Susani

Elena Tamagno

Erlide Terenzoni

Anna Tonicello

Fabrizio Triola

Guido Zucconi

### Soci Onorari

Italo Lupi



Decorazione Floreale *dida dida*

*S. S. S.*



AAA/Italia

**Sede**

Archivio Progetti - IUAV  
Dorsoduro 2196,  
30123 Venezia  
tel. 041710025,  
fax 041715788

**Bollettino della AAA/Italia**

**Responsabile**

Patrizia Gabellini  
Politecnico di Milano

**Curatela del numero**

Andrea Aleardi, Augusto Rossari

**Segreteria di redazione**

Elena Demartini  
elenadema@gmail.com

**Progetto Grafico**

Italo Lupi

**Impaginazione**

Marina Del Cinque

**Comitato Tecnico Scientifico e organizzativo**

*Presidente* - Andrea Aleardi  
(Fondazione Michelucci-Fiesole)

*Vicepresidente* - Augusto Rossari  
(Politecnico di Milano)

*Segretario* - Anna Tonicello  
(Archivio Progetti-IUAV)

Margherita Guccione  
(DARC-Roma)

Tiziana Silvani  
(Cesarch - Centro Studi dell'Ordine  
degli architetti di Roma)

Maria Pia Branchi

Ettore Sessa

Questo numero del bollettino è stato  
realizzato nell'ambito del Progetto  
Cod. n°1999/TT.16.1.PO.011/2.04/7.2.4/109

**Realizzazione**

Industria Grafica Signum srl  
20021 Bollate

12/2007, printed in Italy

*Pubblichiamo di seguito una breve nota curata da Elisabetta Reale e Daniela Pesce di ringraziamento a Lucia Principe per il lungo lavoro alla Soprintendenza Archivistica per il Lazio arrivato a conclusione di carriera, a cui si associa AAA-Italia per il prezioso contributo alla vita dell'associazione dalla sua costituzione sino ad assumerne la presidenza nel precedente triennio, con molti auguri per i nuovi progetti che questo passaggio personale ancor più che professionale potrà offrire*

*Il Comitato Tecnico Scientifico Organizzativo di AAA-Italia*

Dopo 14 anni di direzione della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, Lucia Principe lascia il suo incarico per la meritata pensione. In precedenza aveva diretto il Servizio IV della Direzione Generale per gli Archivi, in una lunga e intensa carriera iniziata all'Archivio Centrale dello Stato.

Ma è proprio con la Soprintendenza che la sua figura si identifica appieno: soprintendente a 360° a capo di un Istituto che, come già sosteneva Elio Lodolini in tempi ormai remoti, si trova ad affrontare un compito davvero imponente: la vigilanza su tutti gli archivi non statali di Roma e del Lazio. Sono talmente numerosi ed importanti che, sempre con le parole di Lodolini, ce ne vorrebbero due: una solo per Roma una per il Lazio.

In queste pagine del Bollettino AAA/Italia, ci sembra giusto sottolineare in particolare la sua opera per il progetto sugli archivi di architettura.

Un progetto in cui Lucia ha fortemente creduto, sostenendo l'iniziativa pionieristica della Soprintendenza sin dal 1995, tanto da farne un esperimento pilota che si è poi allargato ad altre Soprintendenze attualmente attive nel progetto nazionale curato dalla Direzione Generale Archivi.

Per il successo di questa iniziativa è stato fondamentale lo "stile" che caratterizza tutta la sua attività: fare qualcosa di concreto, una volta stabilito che il progetto ha un senso, agire senza lasciarsi bloccare da tante pastoie; lavorare in squadra e, per quanto possibile, allargare la squadra stessa, creando forme di collaborazione e sinergia.

Ecco quindi gli accordi, le intese, gli incontri di lavoro per confrontarsi, scambiare opinioni, facendo tesoro del reciproco sapere, in una prospettiva di più vasto respiro.

Un esempio tra i tanti è la nostra Associazione, nata nel 1999 proprio in quel clima di fervore, e della quale è stata presidente.

Se volessimo condensare l'essenza di tutto questo, si potrebbero ripetere le sue stesse parole "importante è creare la rete, ma la rete più importante è quella tra le persone".

Siccome l'entusiasmo è contagioso, chi ha collaborato con lei ha contratto questo virus, ma la perdoniamo volentieri, anzi siamo qui a dirle sinceramente GRAZIE!!!